

## TORNATA DEL 6 LUGLIO 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZI.

**SOMMARIO.** *Istanza del deputato Calvino e schiarimenti del deputato Ferracciu. — Convalidamento di un'elezione. — Interpellanza del deputato Valerio sulla costruzione di fregate corazzate — Risposta del ministro per la marina — Osservazioni dei deputati Ricci Giovanni, Mattei e Bizio — Si approva un voto motivato proposto dal deputato Valerio. — Seguito della discussione del disegno di legge per disposizioni transitorie sull'ordinamento amministrativo — Emendamento del deputato Depretis all'articolo intorno alla destinazione di consiglieri di Governo — È appoggiato dal deputato Melegari Luigi Amedeo, e combattuto dal ministro per l'interno, e dai deputati Lanza Giovanni, Marchese e Tecchio relatore, e rigettato — Approvazione della proposta della Giunta — Domande ed obiezioni dei deputati Depretis, Sanguinetti e Pepoli Gioachino intorno ai capi di province ed al loro stipendio — Spiegazioni e dichiarazioni del ministro per l'interno — Osservazioni dei deputati Toseanelli, Lanza Giovanni, Melegari Luigi Amedeo e Tecchio, relatore — Obiezioni dei deputati Torrigiani e Briganti-Bellini sulla lettera d), circa le indennità — Emendamento del deputato Sanguinetti alla lettera e) — Parlano il relatore ed il deputato Toscanelli — È rigettato — Osservazioni dei deputati Pepoli Gioachino, Castagnola, Crispi, Depretis e Petruccelli sulle spese di rappresentanza — Risposte del ministro, del relatore e del deputato Lanza Giovanni — Si approva la questione pregiudiziale da quest'ultimo proposta — Osservazioni del deputato Alfieri al numero IV, sull'autonomia toscana — Dichiarazioni del ministro e del deputato Panattoni — Istanze del deputato Bruno, e spiegazioni del ministro — Opposizioni del deputato Crispi al paragrafo IV, difeso dal ministro e dal relatore — Il deputato Depretis discorre e fa domande sul programma amministrativo e sulle regioni — Spiegazioni del ministro per l'interno — Approvazione dei sei articoli del disegno di legge — Voto del deputato Carletti Giampieri — Squittinio secreto ed approvazione dell'intero schema.*

La seduta è aperta alle 8 antimeridiane.

**NEGROTTO**, segretario, dà lettura del processo verbale che è approvato.

**MASSARI**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

7500. Il Consiglio municipale di Roccamontipiano, provincia di Abruzzo Citeriore, domanda la conservazione del monastero di San Giovanni Battista dei minori osservanti esistente in quel comune.

7501. Gli impiegati nell'amministrazione centrale del soppresso dazio macinato della provincia dell'Umbria domandano di essere retribuiti dei loro assegnamenti mensili sino a che vengano altrimenti provveduti, dichiarandosi disposti di prestar l'opera loro in qualunque amministrazione.

**CALVINO**. Desidererei conoscere a che punto siano i lavori della Commissione sul progetto di legge presentato dal deputato Corleo, che ha per iscopo di concedere ad enfiteusi i beni dei corpi morali di Sicilia.

**FERRACCIU**. Come presidente della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge, del quale ha fatto cenno l'onorevole Calvino, debbo dichiarare alla Camera che la Commissione stessa, malgrado avesse cominciato i suoi studi, non potè continuarli, e fu obbligata a fermarsi a mezza via per mancanza di alcuni dati, ch'essa ritenne indispensabili, prima di far giudizio sulla convenienza ed opportunità di quel progetto.

Per avere questi dati si rivolse al signor ministro di grazia e giustizia, ed egli promise che farebbe ogni suo mezzo per

procacciarle tutte quelle nozioni di fatto che valessero a metterla in grado di fornire il compito suo.

Ciò posto, ben vede l'onorevole interpellante che il progetto Corleo non fu punto dimenticato, sebbene non abbia sin qui potuto avere il necessario sviluppo.

Posso per altro assicurarlo che la Commissione si farà debito di riprendere i suoi lavori, e condurli a termine, non sì tosto le venga dato di poter ciò fare con piena cognizione di causa.

**CALVINO**. Mi auguro che queste parole sieno d'eccitamento, tanto alla Commissione, quanto al signor ministro.

**PRESIDENTE**. Se c'è qualche deputato che abbia qualche elezione da riferire, l'invito a venire alla tribuna.

### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**MACCHI**, relatore. Riferisco a nome del ufficio II sull'elezione fattasi dal collegio di Rocca San Casciano.

Questo collegio è composto di sei sezioni, le quali danno in tutto un numero di 1205 elettori iscritti.

Nel primo scrutinio si presentarono 505 elettori, i quali diedero 200 voti al professore Cirillo Monzani, 52 al professore Giuseppe Montanelli, 40 all'avvocato Biozzo Biozzi; andarono dispersi 11 voti, 2 furono dichiarati nulli.

Non avendo alcuno dei candidati riportato il numero dei voti richiesto dalla legge, si passò ad un secondo scrutinio,

nel quale si presentarono 221 elettori. Di questi, 164 diedero il loro voto al professore Cirillo Monzani, 52 al professore Giuseppe Montanelli; furono dichiarati nulli 5 voti. Venne quindi proclamato deputato il professore Cirillo Monzani.

Non si fecero nè proteste, nè osservazioni di sorta, perciò l'ufficio II, per mezzo mio, vi propone di convalidare questa elezione.

(È convalidata.)

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO VALERIO SULLA COSTRUZIONE DI FREGATE CORAZZATE.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente il deputato Valerio, gli darò facoltà di parlare per l'interpellanza, fissata pel giorno d'oggi, ch'egli intende di fare al ministro della marina circa la costruzione di fregate corazzate.

**VALERIO.** I progressi delle industrie, non solo nelle arti pacifiche, ma puranco in quelle che tendono alle offese ed alle difese, hanno portato, si può dire, una rivoluzione. Nella potenza delle armi offensive, i cannoni rigati (invenzione che non si può accennare senza ricordare il nome del benemerito ufficiale dell'artiglieria italiana il nostro generale Cavalli, al quale vuole esserne dato l'onore) hanno cambiati talmente i rapporti fra l'offesa e la difesa, che per necessaria conseguenza si dovette pensare a nuovi mezzi di riparo contro i proiettili lanciati dai nuovi cannoni. Quindi l'idea dell'armatura con cui si vollero coprire le navi, le cannoniere e le batterie galleggianti; quindi l'idea delle fregate corazzate, sorta forse per la prima in Francia, in Francia stessa seguita con una certa energia, non praticata con eguale energia dall'Inghilterra.

Lo stato attuale di questo genere d'armatura, da quanto sappiamo, e specialmente da quanto fu indicato nel Parlamento inglese, è il seguente: Francia potrà mettere alla fine dell'anno corrente armate in mare 26 fregate corazzate; Inghilterra 7; si dice che Spagna e Italia ne potranno mettere due caduna; si dice pure che l'Austria ne stia costruendo.

Se noi esaminiamo da vicino questo problema, non possiamo non attribuire molta importanza all'esitazione colla quale noi vediamo procedere in questa via una delle nazioni che ha certo diritto di essere posta tra le maestre nelle arti della navigazione, specialmente delle difese di mare, cioè l'Inghilterra.

Noi vediamo che questa nazione sta esitando precisamente circa la convenienza di abbracciare questo sistema di difesa navale. Essa potrà mettere in mare al fine del corrente anno sette fregate corazzate, ma vediamo che le costruisce e le ha costrutte forse piuttosto sotto la pressione dell'opinione pubblica, che la spinge a far ciò che si fa in Francia, che non per convinzione degli egregi uomini di mare che reggono l'ammiragliato di quella potente nazione. In una discussione che ebbe luogo ultimamente nelle Camere dei lords e dei comuni, il duca di Sommerset fece osservare (e questo è grave fatto) che in vari esperimenti istituiti dal Governo, con tutte le migliori norme dell'arte, si era arrivato a questo terribile risultato: che una palla piena, gettata da un cannone Armstrong da duecento yards di distanza, aveva traforato una corazza di ferro avente la grossezza di otto oncie (venti e più centimetri). Egli è vero, e ciò fu osservato anche dal nobile duca inglese, che questa corazza non era formata di una lama di ferro battuto omogeneo, sibbene di più sbarre di ferro larghe appunto otto oncie riunite insieme.

Io ho però trovato che posteriormente in Inghilterra si fece, appunto verso la metà dello scorso mese, il 14 giugno, una serie di esperimenti sopra due lastre di ferro battuto, grosse quattro oncie e mezza (undici centimetri e mezzo), eseguite a bella posta per questi esperimenti, e presentate da manifattori inglesi, i quali avevano naturalmente la convenienza di ottenere buoni risultati. Queste due lastre vennero assicurate al fianco del Sirio, legno che si tiene appunto per questi oggetti a Portsmouth, e si tirò contro di esse con un cannone da 68, non rigato, collocato sopra la cannoniera Stork alla distanza di 200 yards (183 metri circa), con palle di 68 libbre (31 chilogrammi circa), coll'ordinaria carica di polvere.

Ebbene, il risultato di questi esperimenti, eseguiti con molta attenzione, fu che queste corazze non poterono reggere, e vennero traforate.

Io ho per le mani un eccellente lavoro pubblicato dal generale Totten, che raccoglie insieme una serie di esperimenti sulle resistenze di varii materiali alle palle del cannone, fatti negli Stati Uniti d'America dal 1852 fino al 1853, nella scala più ampia che si voglia desiderare, allo scopo appunto di vedere in qual modo si sarebbero potuto guarnire le batterie di costa per resistere alle bordate di legni nemici.

Come tutti sanno, l'America, essenzialmente navigatrice, ha le sue città poste al lido del mare con tutti i suoi docks, con tutti i bacini di carenaggio, con tutti i magazzini aperti al commercio marittimo; perciò quello che là si teme, essenzialmente, in caso di guerra, si è l'attacco di queste città dalla fronte marittima per mezzo delle bordate che si può gettarvi; quindi per essi è essenzialissima, e si può dire vitale, la difesa dalle batterie che solo possono tenere a rispetto le navi nemiche, che sole possono coprire le loro città.

Dunque si fece una serie di esperimenti nel più ampio sistema possibile, ed è il risultato di questi esperimenti che trovo in questo lavoro del generale Totten, persona meritamente stimata, sia pel suo molto sapere, sia pella lunga sua esperienza degli studi e delle opere di difesa di terra e di mare. La conclusione a cui si giunse con quegli esperimenti si fu che per resistere con qualche sicurezza all'urto di una palla piena lanciata colla carica di dieci libbre ed un quarto di polvere (circa chilogrammi 4 75) da un cannone di 20 centimetri di diametro, alla distanza di duecento yards (183 metri circa), bisogna adoperare lastre omogenee di buon ferro battuto della grossezza di otto oncie inglesi (centimetri 20 circa).

Questi esperimenti fatti in circostanze così diverse concorrono adunque a confermare i risultati ottenuti in Inghilterra.

Davanti a questo stato di cose ben si può capire l'esitanza dell'Inghilterra, ma si deve sentire nello stesso tempo il bisogno che tutte le nazioni hanno di seguire ardentemente questi studi, ed anche di fare qualche sacrificio in tentativi.

Il duca di Sommerset annunziava che, mentre si andava un po' a rilento aspettando il risultato degli esperimenti, ciò si faceva per non ingolfarsi nella gravissima spesa che costano queste fregate.

Infatti (lo noterò di passaggio) una fregata di ferro corazzata, come quelle che ha messo a galla l'Inghilterra, che riescono di un peso di otto, nove e più migliaia di tonnellate, e che possono portare da 40 a 42 cannoni da 68, oppure cannoni Armstrong, che hanno bisogno di una macchina di 1250 cavalli per poterle muovere, che costituirebbero delle navi le quali non servirebbero assolutamente che per un uso specialissimo nei casi di attacco o di difesa, e le quali, in tempo di pace, bisognerebbe tenerle in modo speciale accasermate e sostenute,

perchè non vengano a sfasciarsi sotto l'enorme loro peso; una di queste fregate, dico, costa da sette, a otto, a nove milioni. Questa cifra basta a darvi un'idea dell'enorme spesa, cui bisognerebbe accingersi per costruire e per mantenere una flotta composta di fregate di questo genere.

Il duca di Sommerset accennava pure a ciò che, se fosse venuta la guerra prima che la questione fosse stata risolta, si sarebbe pur potuto in breve tempo riparare al difetto col togliere il terzo ponte ai vascelli a tre ponti, e sostituirvi una batteria blindata in ferro, cioè una batteria corazzata. Non bisogna però nascondersi che questo non sarebbe che un ripiego; l'unione della corazza di ferro collo scafo di legno sarà sempre in questo caso molto difficile, potrà servire per esperimenti, per tentativi, per ripiego, ma non sarà, dirò così, l'ultima parola, perchè quell'enorme peso, che costituisce la corazza ha bisogno di essere legato collo scafo del bastimento in un modo molto solido.

Noto ancora un'altra idea sorta in Inghilterra ed in Francia nella mente degli uomini che si occupano di questa specialità.

Mentre la marina mercantile tende ad ampliarsi, la marina di guerra pare che tenda ad assottigliarsi; minori bastimenti, maggiore velocità; cannoni minori in numero, ridotti nel peso in proporzione della loro portata col sostituire l'acciaio al ferro ed al bronzo, ma più potenti.

In questo stato di cose, mentre a capo della nostra marina è venuta una persona, nelle cui mani io la credo degnamente confidata, mentre il Parlamento sta per essere prorogato, mentre urge pur tuttavia di provvedere, io credo possa essere opportuno che il signor ministro della marina voglia dirci per qual via intenda di procedere, quali esperimenti istituire, e quali siano le determinazioni a cui possano averlo condotto gli studi fatti sinora; e credo pure opportuno che la Camera, sentite le idee dell'onorevole ministro, possa in qualche modo manifestargli l'opinione sua anche allo scopo di rafforzarlo nella via difficilissima che gli si para davanti, od anche, quando fosse il caso, per indicargli quel sistema cui la Camera potesse credere doversi adottare di preferenza.

**PRESIDENTE.** Il ministro della marina ha facoltà di parlare.

**MENABREA, ministro per la marina.** La questione che forma l'oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Valerio è, senza dubbio, una delle più gravi che occupi tutte le marine del mondo. Dopo l'applicazione dell'elice alla marina militare, certamente non vi sarà rivoluzione più grande che quella dell'introduzione delle navi corazzate, onde poter resistere adeguatamente alla potenza delle artiglierie moderne. E bene accenna l'onorevole Valerio quante esitanze sussistano tuttora circa il miglior metodo da seguirsi, sia relativamente alla corazzatura con lastre di ferro, sia anche alla natura delle costruzioni da adottarsi.

Infatti, se noi attendiamo alle ultime esperienze fatte circa alla resistenza delle lastre di ferro, vi sarebbe uno scoraggiamento nell'adottare questo sistema; imperocchè vediamo che colle nuove artiglierie, e specialmente coi proiettili ogivali, anche le lastre più potenti difficilmente resistono alle loro percosse.

Ed è per questo motivo che finora non si può dire che vi sia un sistema definitivamente adottato circa la corazzatura con lastre di ferro.

Osserverò solamente che il risultato delle esperienze relativamente alla resistenza delle lastre di ferro varia assai, secondo la natura e la lavorazione del ferro che si adopera. Si son visti dei ferri che si ritenevano di buona qualità, non re-

sistere all'urto di un determinato proiettile, mentre altri ferri, i quali avevano una qualità speciale ed una lavorazione tutta propria, e con dimensioni fors'anche minori di altri, presentare una resistenza più che sufficiente; per cui si può dire che in questa questione non si tratta solamente della grossezza da darsi alle lastre di ferro, ma ben più ancora della qualità del ferro medesimo.

E ciò mi condurrà ad esporre alcune mie idee alla Camera su questo argomento, dopo che avrò trattata l'altra questione più speciale, cioè quella della corazzatura delle navi da guerra.

Signori, voi avete sentito dall'onorevole Valerio un'esposizione esatta dello stato della questione sia in Francia, come in Inghilterra, ed avrete veduto come queste due potenze vanno a gara per trasformare parte dei loro bastimenti, ed anche per costruirne dei nuovi, secondo queste norme navali.

In Francia, il primo bastimento di quel genere fu la fregata la *Gloire*, i cui esperimenti, fatti in questi ultimi tempi, diedero dei felici risultati; ma bisognerà vederla ancora navigare in condizioni forse anche diverse da quelle in cui sia stata finora.

Per altra parte vediamo l'Inghilterra adottare un sistema il quale è alquanto diverso da quello francese, perchè la Francia aveva adottati bastimenti di una portata minore, mentre in Inghilterra si sono anzi fatte delle navi potenti; fra le altre il *Warrior* ed il *Black Prince*, la cui portata è di 1077 tonnellate, e la lunghezza è 177 metri.

Ma vi è un'altra questione assai importante, ed è quella della preferenza da darsi alle navi collo scafo in ferro, oppure alle navi collo scafo in legno. Anche su questo punto havvi ancora molta incertezza. Sonovi alcuni i quali credono siano da preferirsi gli scafi di legno, appunto perchè le lastre di ferro possono forarsi, ed allora credono che lo scafo in legno potrebbe maggiormente preservare dalla rovina che sarebbe la conseguenza della rottura delle lastre di ferro. Altri anzi danno la preferenza agli scafi tutti di ferro; e quest'opinione è appoggiata dagli uomini più intelligenti nella costruzione navale.

Tuttavia io veggio in Francia costruirsi bastimenti dell'uno e dell'altro sistema; io vedo che nell'Inghilterra si fanno pure bastimenti nell'uno e nell'altro sistema; e questo viene sempre a conferma di quanto diceva l'onorevole Valerio, che la questione non è sciolta ancora.

Ora, signori, noi che siamo una potenza che sorge attualmente, dovremo entrare anche in questa via, cioè costruirne sino d'ora dei bastimenti corazzati, oppure dobbiamo aspettare che l'esperimento in grande sia fatto, per potere poi adottare quel sistema il quale sia migliore?

Questa è la questione più grave per noi, o signori. Se non avessimo a fronte che la marina di Francia e quella d'Inghilterra, certamente non toccherebbe a noi di fare esperimenti costosi, perchè non pensiamo certamente a voler creare una marina, la quale sia in grado di rivaleggiare con quella della Francia e con quella dell'Inghilterra.

Ma ciò che importa, o signori, è di volgere lo sguardo alle altre marine secondarie e vedere quello ch'esse fanno.

Io credo che sia debito nostro non soltanto di tentare ciò ch'è bene, ma di non stare mai al disotto delle marine secondarie, le quali possono essere a noi ostili da un istante all'altro.

Ora, o signori, la mia attenzione non si limita a ciò che facciamo l'Inghilterra e la Francia, ma si estende a ciò che si fa dall'Austria e dalla Spagna, la quale finora non ha ancora mostrato sentimenti molto benevoli a nostro riguardo.

Ora, rispetto a ciò che fa l'Austria, ci consta in modo positivo che essa ha già una batteria corazzata di 40 cannoni, e che al momento saranno armate due fregate corazzate; per il che si può dire a tal riguardo più forte di noi.

Se noi volgiamo lo sguardo alla Spagna, la vediamo procedere anche alacramente in questa via. Ha ordinato ultimamente due fregate corazzate, e sta' combinando batterie corazzate, cannoni corazzati; in conseguenza vuol crearsi un naviglio, secondo questo nuovo sistema.

In presenza di queste due potenze noi non dobbiamo restare inerti; dobbiamo armarci, non dirò tanto per attaccare, quanto per difendere l'indipendenza del nostro paese. È per questo motivo che il Governo ha dovuto procedere avanti nella nuova via aperta, e dirò, come d'altronde tutti lo sanno, che il conte di Cavour aveva già ordinato delle batterie corazzate, le quali saranno presto ultimate, ed anzi fra pochi giorni una sortita dal cantiere verrà nei nostri porti; tosto un'altra sarà egualmente compiuta, e così noi avremo in esse un nuovo elemento potente di difesa.

Ma a questo non si era limitato il conte di Cavour; allorchè fu colpito da quella malattia che lo tolse alla patria, egli aveva già iniziato dei negoziati per la costruzione di due nuove fregate corazzate. Questi negoziati erano molto inoltrati, e stava per essere firmata la convenzione.....

**RICCI GIOVANNI.** Domando di parlare.

**MENABREA,** ministro per la marineria... allorchè a noi fu rapito. Il Governo ha creduto di dover ripigliare questi medesimi negoziati, ed esaminando nettamente la questione, sta facendo ora studi sulle condizioni da introdursi nella convenzione, affine di ottenere tutte le garanzie desiderabili per il successo di queste nuove costruzioni, le quali certamente sono costosissime; poichè il Governo non vuole inoltrarsi in questo sistema, senza avere almeno una garanzia morale che il successo corrisponderà alle spese ingenti che ne sono la conseguenza.

Qui si affacciano molte difficoltà, le difficoltà, direi, del sistema; ed a questo riguardo ho detto che la quistione è incerta assai. Ma vi ha anche la difficoltà dei luoghi di costruzione. Disgraziatamente per noi, signori, dobbiamo finora dipendere dallo straniero per le nostre costruzioni, perchè ci manca ancora un arsenale marittimo. Egli è per questo motivo che dobbiamo ricorrere allo straniero per quelle costruzioni che debbono costituire una parte della nostra forza e della nostra difesa.

Tuttavia, o signori, penso che non abbiasi a rinunziare, quand'anche l'arsenale della Spezia non sia ancora costruito, a tentare anche da noi la costruzione di questi nuovi bastimenti. Prima però di entrare in questa via, bisogna ancora studiare la quistione, cioè lasciar passare ancora qualche tempo, e, disgraziatamente, signori, il tempo preme, e non ne abbiamo da perdere; bisogna prendere dei provvedimenti, onde non essere presi alla sprovvista, allorchè le ostilità potessero dichiararsi.

Ora, se noi guardiamo ai paesi, i quali possono venirci in sussidio in questa occorrenza, vediamo che attualmente in Francia è impossibile di far costrurre questi bastimenti. Se invece ci volgiamo all'Inghilterra, scorgiamo che si troverebbero colà i mezzi; ma, come ognuno sa, la legislazione inglese stabilisce che, quando le ostilità vengano a dichiararsi fra due potenze, l'Inghilterra, per principio di neutralità, metta il sequestro sopra le navi da guerra che si trovano in costruzione nei suoi porti, appartenenti alle potenze belligeranti. In conseguenza, allorchè scoppiasse guerra fra noi ed un'altra potenza, le navi sulle quali avremmo potuto

calcolare, e che si troverebbero in costruzione in Inghilterra, sarebbero sequestrate e di nessun uso per noi. Qui il pericolo, qui la difficoltà. Egli è per ciò che il conte di Cavour, il cui criterio certamente era grande in queste cose, aveva rivolto altrove le sue mire e s'era diretto ai costruttori del di là dell'Atlantico.

Tuttavia farò osservare che, quantunque noi abbiamo due batterie corazzate, quantunque avremo, se si conchiude la convenzione, due fregate corazzate in un tempo remoto assai, se volete, ma il più presto possibile, questo non basterà ancora per la nostra difesa, perchè noi non dobbiamo stare al disotto delle altre potenze marittime di second'ordine, specialmente di quelle che sono nel Mediterraneo. Ora, siccome la Spagna sviluppa un naviglio che tende a superare il nostro, noi non dobbiamo restare al disotto, sia perchè la nostra popolazione è più grande di quella della Spagna, sia per l'importanza delle nostre coste marittime, che richiedono una forza attiva ed energica più che non sia necessaria a qualunque altra potenza.

Gli è per ciò, o signori, che il Governo pensò seriamente a veder modo di far eseguire questi lavori nel nostro paese medesimo; e per ciò ha già pregato un distintissimo ingegnere navale di studiare la questione, e vedere se anche prima che sia costruito l'arsenale marittimo della Spezia non sarebbe possibile di procedere a queste costruzioni nel nostro paese. Se la questione sarà sciolta in senso favorevole, io spero che il Parlamento non vorrà negare il suo concorso a quest'opera del Ministero, il quale è intento a formare una marineria che possa, non dirò rivaleggiare con quelle di Francia e d'Inghilterra, ma servire utilmente alla difesa del paese.

A questo riguardo io ritornerò sull'argomento che ho trattato poc'anzi, quello delle lastre di ferro. Io osservava come la resistenza di queste lastre dipendeva non tanto dalla loro grossezza, quanto dalla qualità del ferro; ora, se noi possiamo introdurre nel nostro paese la costruzione delle navi corazzate, sarà questo un nuovo elemento per dare anima ad alcune ferriere che sono minacciate e ormai cadenti, e le quali credo assai importi al Governo di rialzare. Voglio accennare alle ferriere del Bergamasco e del Bresciano, le quali producono un ferro di qualità superiore, ma che, considerato come ferro ordinario, non può sostenere la concorrenza di quelli stranieri per la difficoltà e il costo della fabbricazione.

Il ferro impiegato alla formazione delle lastre destinate al blindamento delle navi e al corazzamento delle batterie è un ferro di natura speciale, il cui costo è assai maggiore del ferro ordinario, perciocchè, mentre questo viene a costare 500 lire la tonnellata, il primo ne costa 900 e 1000.

A fronte di questi prezzi, anche senza stabilire un privilegio in favore delle nostre ferriere, io credo che quelle del Bergamasco e del Bresciano saranno in grado di somministrare le piastre necessarie, a prezzi poco diversi da quelli che paghiamo all'estero.

Io ho già esaminato questa quistione, ed ora penso di sottoporla ad una Commissione d'uomini competenti, perchè emettano la loro opinione sulla convenienza d'introdurre nel nostro paese tale industria, la quale sarà valevole non soltanto per la marina militare, ma bensì anche per la difesa di terra. Imperocchè, o signori, sapranno che attualmente, alla potenza delle nuove artiglierie, anche le mura di mattoni o di pietra difficilmente resistono; per il che venne il pensiero di opporvi, onde resistere a quelle formidabili artiglierie, non più mura di mattoni o di pietra, ma lastre di ferro.

Di più, questa medesima industria del ferro potrà essere utilissima anche alle nostre strade ferrate; poichè molti di questi ferri si adoperano per le locomotive, ed i veicoli delle strade ferrate richiedono delle qualità particolari, che io spero si troveranno nei nostri ferri nazionali.

In conseguenza io credo che verrà occasione di fare cosa utile e, dirò, indispensabile a queste provincie così benemerite dell'Italia, e di cercare di rialzare un'industria che è decaduta, appunto perchè non può sostenere la concorrenza estera pei ferri ordinari, ma che potrà benissimo, io spero, sostenere, quando si tratti di applicare questo prodotto non più a lavori comuni, bensì a lavori speciali, come sono quelli da me nominati.

Nel parlare dunque delle nuove navi che sono attualmente in costruzione sul cantiere, e che saranno presto terminate, e di quelle che il Governo ha intenzione di far costruire, io debbo aggiungere che si è forse anticipato alquanto sul voto della Camera.

Le somme necessarie per la costruzione delle due batterie corazzate, che sono tosto ultimate, furono portate nel bilancio del 1861.

Questo bilancio non fu ancora votato, ed io spero che la Camera vorrà poi sanare questa spesa, perchè, dico, è del tutto indispensabile.

Io ho presentato un supplemento al bilancio del 1861, appunto per la costruzione delle due nuove fregate di cui si tratta, ed ove si veda, dopo maggiori studi, la convenienza di farle costruire, io spero che la Camera, non avendo tempo a discuterla, sarà per approvare poi questa nuova aggiunta al bilancio, e vorrà sdebitare il Ministero, se, dopo aver prese tutte le necessarie informazioni e tutte le precauzioni su questa grave materia, prende sopra di sé la responsabilità di andar avanti.

Qui si tratta, o signori, della difesa del paese, ed io so che la Camera, quando si tratta della difesa nazionale, è sempre d'accordo sul punto di provvedere a questo urgente bisogno.

Io non so, o signori, se avrò esposto con sufficiente chiarezza quali sieno le idee del Ministero sull'oggetto di cui si tratta; ma la Camera capirà che vi sono delle gravi difficoltà e che, se il Ministero non accoglie tutto ad un tratto un sistema a preferenza di un altro, ciò ha da attribuirsi all'incertezza che vi ha in questo argomento, all'incertezza sul luogo dove meglio convenga eseguire queste costruzioni.

Signori, si fa il possibile per fare il meglio; ma, in presenza dell'urgenza e delle difficoltà di provvedere, è d'uopo bensì studiare la questione quanto si può, per nulla lasciare all'azzardo, ma è pur mestieri fidarsi all'avvenire. È in questo senso che il Ministero lavora; egli prende tutte le precauzioni che si possono, affinché le spese ingenti, che richiedono queste costruzioni, non riescano inutili. Spero che la cosa non fallirà; ma, se venisse a fallire, non sarà colpa del Ministero, perchè avrà impiegata tutta la possibile sollecitudine per maturare la questione e provvedere ad un bisogno urgente.

Nel terminare questa breve esposizione, mi occorre pregare la Camera di non sciogliersi prima che la questione della costruzione dell'arsenale della Spezia sia risolta, perchè, senz'arsenale, non si fanno costruzioni navali.

Prego pure la Camera di volere, prima di sciogliersi, deliberare sulla questione della leva marittima; perchè, senza leva marittima, non si hanno marinai.

Con un arsenale per le costruzioni navali, e con una legge sulla leva marittima, potremo avere una marineria, che altrimenti sarebbe impossibile creare. (*Segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Ricci.

Lo avverto però che il deputato Valerio, coll'interpellanza che la Camera ha deciso d'udire, aveva solo per iscopo di chiedere alcuni schiarimenti sulle condizioni della nostra marina, e non già di porre in campo una discussione sul modo di costruzione delle fregate. Prego quindi il deputato Ricci di limitarsi, per quanto sarà possibile, al soggetto dell'interpellanza.

**RICCI GIOVANNI.** Farò osservare semplicemente che si tratta in certo qual modo di un voto di fiducia, pel quale si autorizzerebbe il ministro della marineria a spendere 14 milioni.

**PRESIDENTE.** Non si tratta di dare un voto di fiducia.

**RICCI GIOVANNI.** Mi pare che il voto di fiducia sia implicito.

**MENABREA, ministro per la marineria.** Pregherei la Camera di voler dare facoltà di parlare al deputato Ricci.

**PRESIDENTE.** Gliela diedi; solo lo avvertii di limitarsi al soggetto dell'interpellanza.

**RICCI GIOVANNI.** Non mi oppongo a che si facciano costruzioni, e sollecitamente; vorrei che se ne facesse il doppio, il triplo di quello che intende di fare il ministro; era solo mia intenzione di fare sentire alla Camera come non sia affatto indispensabile il dover ricorrere all'estero per portare anche ad un pronto compimento queste costruzioni, giacchè noi abbiamo in paese i mezzi di poter costruire, con che ci provvediamo all'estero dei materiali necessari; non dirò di più se la Camera non vuol entrare ora in questa questione.

**MENABREA, ministro per la marineria.** Continui pure. *Voci.* Parli! parli!

**RICCI GIOVANNI.** La questione ora sollevata, o signori, comprende in sé sola tutto un sistema di potenza navale avvenire, e finora il quesito, se meglio convenga costruire le navi in ferro od in legno, è ancora in controversia.

In Francia oggidì si costruisce in legno, ma vuolsi da taluni che questo si faccia in parte atteso gl'immensi depositi di legname esistenti, del quale si vuole trarre partito. In Inghilterra invece si adottò esclusivamente la costruzione in ferro; soltanto per alcune delle navi in legno, o costruita o in corso di costruzione, si è determinato di corazzarle; ma non esiste, che io mi sappia, in Inghilterra, alcuna costruzione in legno cominciata coll'intento di essere rivestita di corazza; quindi sembrerebbe che in Francia prevalga il sistema della costruzione in legno ed in Inghilterra quello in ferro.

Se noi avessimo grandi depositi di legname, sarebbe forse vantaggioso il costruire in legno; ma all'Italia presentemente manca ferro e legname, i nostri depositi sono appena sufficienti pel corso ordinario delle costruzioni che furono intraprese, epper tanto saremmo nel caso di doversi provvedere di entrambi i materiali. Rimane dunque indifferente per noi di risolvere la questione più in un modo che nell'altro, mentre abbiamo pressochè le medesime garanzie di riuscita sia in ferro che in legno.

Ma, secondo me, tutta la questione sta nell'opportunità. In dipendenza delle trattative di cui il signor ministro ha fatto cenno, incominciate dal precedente Ministero, sembrerebbe che vengano richiesti dal costruttore trenta mesi circa per compiere queste costruzioni.

Per la piccola esperienza ch'io ho in questa materia, dirò che mai un costruttore di bastimenti ha dato compimento nel tempo prefisso alle costruzioni imprese; e tre, quattro o sei mesi non sarebbero di soverchio ritardo in cosa di tanto momento. Quindi probabilmente dovremo rassegnarci pressochè ai tre anni, e in questo frattempo la questione della Venezia,

io spero, avrà avuto uno scioglimento. Se nonchè non vuoi intraprendere la costruzione di questi bastimenti esclusivamente per impresa determinata, ma bensì per l'incremento della marina. Perciò se noi avessimo il modo di fare forse un po' più presto, e con certezza, e non subire quelle eventualità derivanti dallo schema di contratto di cui si tratta, nel quale si fanno eccezioni pel caso di guerra e per sciopero degli operai, io credo che dovremmo appigliarci al medesimo.

Se noi volessimo ricorrere al di là dell'Atlantico, noi dovremmo ricorrere alla nazione che è maestra in costruzione, cioè agli Stati Uniti; ma ora là ferve una guerra civile, di cui nessuno può conoscere l'epoca in cui sarà per cessare, nè le conseguenze, in guisa che questi 50 mesi richiesti potrebbero estendersi anche sino ai quattro anni.

Veniamo dunque ai ripieghi. Io credo che, trattandosi di una spesa di 14 milioni, non sarebbe difficile d'incominciare immediatamente queste costruzioni da noi. Vi è qui nella Camera persona assai più competente di me in questa materia, e che potrà, occorrendo, dare i lumi richiesti. . .

**BIXIO.** Domando la parola.

**RICCI GIOVANNI.**... ma, nello stesso tempo in cui si comincierebbero a preparare gli scafi, si potrebbe far costrurre in Inghilterra tutti i differenti pezzi che compongono le navi in ferro, ed ordinare contemporaneamente le macchine. Ed in tal caso il timore espresso dal signor ministro non sarebbe fondato, in quanto che abbiamo veduto in occasione della guerra di Crimea, e successivamente nel 1859, che un Consiglio di ministri in Inghilterra determinava non potersi ritenere come soggetto alle restrizioni portate dal *foreign enlistment bill* tutti gli oggetti che possono ugualmente servire per uso di guerra e di commercio, come carbone fossile, macchine di ogni genere, bastimenti, ecc.

Ora i pezzi di una nave spediti qui a misura che progredisce il lavoro, naturalmente non potrebbero essere soggetti a questa difficoltà; e noi avremmo in tal modo mezzo di poter ottenere lo scopo col creare nel paese un'industria così profittevole, giacchè l'avvenire della marineria militare porterà con sè, io credo, la costruzione in ferro su larga scala.

Se queste idee potessero dal signor ministro essere valutate, e fatte studiare da persone competenti, io credo che noi non avremmo il danno di mandare all'estero così ingenti capitali, col pericolo di essere mal serviti, e finalmente si avrebbe il vantaggio di sviluppare in Italia un'industria proficua, che darà pane a migliaia di operai, e che nell'avvenire dei tempi dovrà anche aumentare la nostra potenza navale.

Mi limito a queste osservazioni; ma si costruisca ad ogni modo.

**MENABREA, ministro della marineria.** Le obiezioni che fa l'onorevole deputato Ricci alle idee espresse dal Governo consistono in due punti: primo, sulla natura, sul sistema di costruzione da adoperarsi per le nuove navi corazzate; in secondo luogo, sopra l'incertezza del tempo in cui esse possano essere consegnate; egli venne quindi a concludere che, per ovviare agli inconvenienti da lui accennati, sarebbe meglio di rinunciare a ricorrere all'estero per procacciarsi dette fregate; e pensa essere più conveniente di accingerci noi stessi a farle, preparando gli stabilimenti di costruzione occorrenti a tal oggetto, ordinando la formazione dei vari pezzi in Inghilterra, i quali verrebbero poi trasportati tra noi, ed ivi uniti assieme.

Io risponderò brevemente a queste varie obiezioni.

Primieramente ripeterò, riguardo al sistema di navi corazzate, che la questione non è sciolta ancora. L'onorevole de-

putato Ricci riconosceva egli stesso che, mentre in Francia si è data la preferenza al sistema degli scafi di legno, in Inghilterra per contro si è adottato il sistema degli scafi di ferro.

Quest'ultimo sistema forse è conveniente per questa nazione per riguardo all'economia della costruzione; ma tuttavia io son convinto che l'Imperatore dei Francesi sia assai più geloso della potenza della sua marina, anzichè dei risparmi che si possano fare riguardo alla medesima, e certamente se egli e i suoi ingegneri avessero riconosciuto che il sistema di costruzione degli scafi in ferro fosse definitivamente riconosciuta migliore, eglino lo avrebbero certamente adottato.

Io veggo però che il contrario succede anche in Francia, che si fanno cioè anche delle costruzioni di scafi di ferro; le ultime fregate tuttavia sono state ordinate in legno.

Riguardo all'Inghilterra la questione è diversa; colà il ferro è a buon mercato, e la costruzione può aver luogo con economia, con molta rapidità, mentre forse lo stesso non si verificerebbe adoperando il legname. Ma, essendo io profano in quel genere di costruzione, debbo quindi riferirmi alle opinioni espresse dagli uomini i quali sono maestri nella materia. Ora, siccome io veggo che questi pareri sono diversi, è evidente che il Governo si trovi nell'incertezza sopra un sistema e sull'altro. Perciò, come io ripeteva un momento fa, il Governo si appigliò al seguente partito: esso, mentre da una parte credette conveniente di costrurre due navi corazzate di legno, dall'altro lato giudicò anche opportuno di procedere alla formazione di altre fregate collo scafo di ferro. In tal guisa noi sperimenteremo i due sistemi, e si vedrà quale dei due sarà da preferirsi. D'altronde, quando noi avremo queste navi così diversamente costrutte, non saranno inutili nè le une nè le altre; solo, come ho detto, si potrà riconoscere a quale delle due costruzioni si dovrà dare la preferenza.

Viene poi la questione di tempo.

L'onorevole Ricci non ha disconosciuto che è impossibile di ricorrere alla Francia per la costruzione di queste navi corazzate, perchè tutti i cantieri dell'impero sono attualmente impegnati.

L'onorevole Ricci non ha nemmeno proposto di eseguire questi lavori in Inghilterra, poichè sa meglio di me che sarebbe cosa imprudente assai il farlo.

Allora che rimane? Non rimangono che due cose: fabbricare queste navi o in America o nel nostro paese.

Ma, signori, il tempo preme.

Ora, quando noi nel nostro paese non abbiamo scali in pronto, quando manchiamo degli elementi principali per queste costruzioni, voler differire una cosa che, io ripeto, è urgente per la nostra difesa, e differirla sulla speranza che noi potremo costrurre delle fregate corazzate, io vi domando, o signori, se credete tale cosa prudente. Io non lo credo.

Signori, qui siamo stretti dal tempo; è bensì vero che vi sono molte eventualità che possono ritardare la formazione delle fregate di cui si tratta, ma non conviene, nè al Parlamento, nè al Ministero, di poter essere accusati dal paese di aver trascurato la sua difesa, per la probabilità, direi, di poter meglio costrurre questo elemento così potente presso di noi, anzichè all'estero.

Ora, in presenza dell'incertezza e delle difficoltà di eseguire noi stessi queste opere, e nella certezza invece, nella quale siamo, che in America questi lavori potranno essere eseguiti, se non nel tempo di 27 mesi, come è stabilito nel progetto della Commissione, almeno in un tempo non molto maggiore. . . .

**RICCI GIOVANNI.** E la guerra ?

**MENABREA, ministro della marineria.** .. in questo caso io credo che è meglio attenersi alla cosa più probabile; e la maggior probabilità sta per una rapida costruzione in America, anziché nel nostro paese.

L'onorevole Ricci ha parlato della guerra che colà ferve; ma io osserverò che quella è una guerra tra Stato e Stato dell'America. Ora a questo riguardo si possono prendere delle precauzioni, onde questo non sia un ostacolo a fare queste navi.

Lo sciopero degli operai è una cosa che non si può evitare; ma intanto, se l'unico Stato in cui si possono fare queste costruzioni è ancora l'America, io credo che, piuttosto di rimanerne privi, è meglio ricorrere a questo mezzo, quantunque presenti qualche incertezza, anziché fare niente.

Ora, io non dico che si debba far niente, anzi concorro nel sistema dell'onorevole deputato Ricci, e credo che si debba tentare di far qualche cosa nel nostro paese. Io l'ho dichiarato apertamente, ed ho detto che questo sarà un mezzo di realizzare delle industrie importantissime nel nostro Stato, quelle cioè delle ferriere. Io ho pregato, e credo di averlo già annunciato, io ho pregato un distintissimo ingegnere, l'onorevole deputato Mattei, di studiare la questione, cioè di esaminare se sarebbe possibile nel nostro paese di metter mano a costruzioni di navi corazzate. Ora si procede a studi in proposito; ma frattanto il tempo passa e non si fa niente.

Ora io, lo ripeto, io penso che nello stato attuale bisogna fare qualche cosa. Che cosa si direbbe se, per aspettare la soluzione di un problema, direi ancora teorico, si volesse tuttora indugiare nel provvedere ai mezzi che sono indispensabili per la difesa del paese? Certo esso potrebbe severamente rimproverare ed il Parlamento ed il Ministero di avere così operato.

È per questi motivi, o signori, che io non credo, malgrado tutte le obiezioni serie e gravi fatte dall'onorevole Ricci, che si debba respingere l'idea di far costruire queste navi in America, prendendo però tutte le precauzioni necessarie. Ma nello stesso tempo io credo che si debba anche studiare attentamente la questione di sapere, se altre navi simili, od almeno di ferro, si possano fabbricare nel nostro paese, ed allora si verrebbe nell'intento dell'onorevole Ricci, cioè che le parti costituenti queste fregate potrebbero essere richieste all'estero, salvo però quelle parti che si possano avere in paese, e tutte queste riunirsi e congegnarsi insieme da noi. Ma, come dico, questa questione non è ancora sciolta, ma si sta esaminando; ed intanto, come ho detto, mentre ora si discute, il tempo passa, e noi dobbiamo al più presto provvedere. Noi vediamo che la Spagna arma in questo modo, e fra poco avrà una squadra di bastimenti corazzati; e noi non ne avremo!

L'Austria ha già tre bastimenti corazzati, e forse ne avrà altri fra brevissimo tempo. Dunque l'Austria ha una flotta, e noi no (*Sensazione*); e perchè (*Con calore*) non l'avremo? Perchè ci soffermiamo a discutere sopra questioni teoriche che non sono sciolte ancora e che non si potranno risolvere, se non dopo esperienze, le quali richiederanno un certo spazio di tempo?

È per questi motivi, o signori, che, mentre il Ministero dichiara di prendere in considerazione tutte le osservazioni testè fatte dall'onorevole Ricci (il quale sa, del resto, come il Ministero vada a passo lento in questa questione, perchè vuole circondarsi di tutti i lumi degli uomini i più versati in questa materia), il Ministero, dico, è convinto che intanto si debba andare avanti.

E quando parlo così, mi appoggio all'opinione del conte Di Cavour, il quale ha certamente in quest'argomento, come lo aveva in tutti, un criterio profondo (*Segni di assenso*); ed io stimo che il Parlamento ed il paese certamente biasimerebbero il Ministero, se non seguisse le orme che furono in questa via tracciate dall'illustre mio predecessore.

Io prego quindi la Camera a non volersi soffermare alle obiezioni mosse dall'onorevole Ricci, mentre io assicuro che prenderò in seria considerazione quello che egli ha detto; però nello stesso tempo dichiaro che il Ministero è deciso a procedere vigorosamente in questa materia, perchè si tratta dell'interesse vitale del paese, cioè del suo onore e della sua indipendenza. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Mattei ha facoltà di parlare.

**MATTEI FELICE.** Non ho che due parole da aggiungere dopo quanto ha esposto l'onorevole ministro. Intendo dire (e di ciò mi rincresco) essere mia opinione che le trattative iniziate dal precedente ministro, conte di Cavour, ci porterebbero ad un contratto fatale agli interessi della marineria, atteso che ci darebbero poche garanzie di buona esecuzione, e specialmente dovremmo aspettarci ad avere due fregate corazzate, a cui si potrebbe assegnare una durata al più di quattro o cinque anni; dimodochè, dopo aver fatti enormi sacrifici, dovremmo di nuovo prepararci a costrurne altre per rimpiazzare quelle che avremo.

Quanto al modo con cui l'onorevole Ricci vorrebbe supplire a questo bisogno, debbo affermare che già in altre circostanze, per un oggetto assai minore, è vero, fu da me stesso praticato per due piroscafi rimorchiatori dell'equipaggio Ponti, i quali sono sul fiume Po a servizio di quel ramo delle nostre forze.

In quel caso si commisero all'estero tutte le *lamiere e cantoniere* degli scafi, e furono queste provviste in modo che non vi era che da montarle e metterle in opera, ed in tal modo si ebbero questi piroscafi in una posizione assai più comoda, che non in alcun porto del Mediterraneo, e furono i medesimi dati in tempo e montati, sicchè ora sono perfettamente pronti a far servizio.

In quanto alla questione di tempo, credo che risulta dalle proposte fatte in questo contratto, che si richiederebbero ad un di presso trenta mesi.

Supponendo che i costruttori non abbiano appigli per mancarci di parola, l'esperienza mi ha provato che questi non mancano mai; ma, supponendo dunque che non vi siano pretesti per prolungare il termine prefisso, io credo che, in quanto allo spazio del tempo, specialmente considerando che, sebbene le trattative del contratto siano iniziate, tutto quello poi che riguarda la preparazione degli studi e progetti di queste fregate non è neppure ancora incominciato, io, dico, credo che, stante queste circostanze, ove si seguisse il modo proposto, tutto al più vi sarebbero, stando alla convenzione, sei o sette mesi di differenza.

In verità, vedendo in questo una questione non tanto di attualità, come d'avvenire, stantechè noi non possiamo dire a quest'ora se avremo piuttosto queste fregate da qui a due anni e mezzo o da qui a tre anni, tenendo conto, dico, di questa circostanza, io crederei sommamente utile per la marina, che tali navi fossero costrutte nel modo indicato dall'onorevole Ricci, invece di stringere il contratto con una casa americana, come infelicemente sono state iniziate le trattative.

**BIXIO.** Per quanto io m'inchini alle opinioni dell'onorevole Ricci, che riconosco come mio maestro, e dell'onorevole Mattei, il migliore dei nostri costruttori, non posso però convenire con loro,

Prima di tutto dirò all'onorevole Ricci che in una data circostanza in Inghilterra, non solo fu vietato di esportare i pezzi d'un bastimento, ma anche qualunque parte d'un materiale che possa usarsi per servizio militare; essa ha dichiarato che l'avrebbe sequestrato.

Mi permetta la Camera che io dica la mia opinione anche sulla quistione dei bastimenti corazzati; io la riduco ad una formola; datemi l'ultimo cannone rigato e faremo la corazza. Io ho dei dubbi sull'utilità vera, immediata, vicina delle corazze; ma, vedendo che il mondo va, io non mi oppongo; evidentemente il nostro paese ha qualche cosa a fare per tenersi a livello, non dico delle nazioni marittime di grande importanza, ma delle nazioni marittime secondarie; poichè non è nemmeno da venire in pensiero l'idea di voler rivaleggiare colle primarie potenze marittime. Noi dobbiamo seguire i suggerimenti dell'esperienza, e vedere se convenga andare un momentino a rilento nelle costruzioni universalmente accettate e sulle quali l'esperienza ha parlato il linguaggio chiaro dei fatti.

Quanto alla quistione della parte in ferro e della parte in legno, di cui fa quistione l'onorevole Ricci, io credo che l'opinione a cui si è avvicinata la Francia ultimamente sia basata sopra dei fatti che debbono tenersi a conto.

Io ricordo che, secondo le esperienze fatte a Plymouth, sotto la direzione dell'ammiraglio Napier, risulterebbe che un bastimento in ferro in un combattimento navale sarebbe un vero ammazzatoio, tanto micidiali divengono le schegge che si staccano ad ogni colpo che riesca a penetrare nell'interno del bastimento. Ora, se voi volete la fregata a corazza semplicemente in ferro, quando sia trovata una palla, che non è ancora trovata, ma che può esserlo domani, che fori qualunque corazza, applicatela a un bastimento che debba ancora navigare, evidentemente si verificherebbero gl'inconvenienti che l'ammiraglio Napier ha constatati in seguito ad una infinità di esperienze a Plymouth. Se invece voi avete un bastimento col ferro e col legno, saranno gl'inconvenienti del ferro riparati dal legno. Del resto io non vorrei che i cantieri nostri che hanno da fare lavori prontamente e che non possono neanche dar bastimenti di quella portata, giacchè me lo accorderà, credo, il signor Ricci, che i nostri cantieri possano varare con sicurezza bastimenti di quella capacità, non vorrei, dico, che si occupassero nella costruzione di queste fregate corazzate.

Io do molto più importanza alle costruzioni navali che abbiamo, qualunque siano le trasformazioni che possano succedere in avvenire; io preferisco per ora che i cantieri nostri facciano delle fregate del tipo della *Maria-Adelaide*, anche un po' più spinte, se è possibile, piuttosto che delle fregate corazzate. L'Austria, si dice, ha già iniziata la costruzione di queste fregate; tanto meglio per noi, ce le prenderemo. (*Ilarità*) Io forse esagero, ma immagino che cosa farà la flotta austriaca quando si dichiarerà la guerra; farà quello che ha fatto la flotta russa; ritirerà le navi in un porto e metterà le sue batterie a terra; se poi le lascia in mare le navi, tanto meglio, ce le prenderemo. Del resto, dico francamente, io faccio poco conto della marina da guerra austriaca, qualunque sia lo sviluppo del suo materiale; forse fra 200 anni è possibile che le popolazioni slave delle coste adriatiche, una volta che saranno costituite fuori dell'Austria, potranno fornire una marina rispettabile; ma, allo stato attuale, non do grande importanza alla marina austriaca.

Ad ogni modo vorrei che la marina nostra fosse all'altezza della marina di una nazione come la nostra, la quale deve sorvegliare il commercio all'estero e fornire un elemento di

forza vitale nelle combinazioni avvenire anche contro le marine primarie.

Costruite adunque, fate una marina potente come il paese ha diritto di averla; ma fatela in quel materiale che non è discutibile: quanto all'altro materiale, sarà meglio attendere l'esperienza altrui, o almeno, senza occuparvi i nostri cantieri, provvederlo all'estero, e dove la riuscita è più sicura; è questione di denaro soltanto.

Ora, in materia di costruzioni navali, nessuno vi ha, e Ricci mio maestro per il primo, che non s'inchini agli Americani, che sono maestri a tutti. Se non lo sono nella marina militare, è perchè non vogliono esserlo per ragioni loro particolari, e perchè loro non conviene di avere una flotta straordinariamente potente. Del resto, non hanno la Francia (sebbene neanche gli uomini di Stato inglesi, credo, prendono sul serio gli sbarchi, di cui i giornali inglesi mostrano di occuparsi tanto; questo sarà utile a dirsi dai marinai inglesi, ma crederci è altra cosa), nè hanno altra nazione a poca distanza che armi in modo straordinario e lasci dire che si prepara alla guerra sul suolo inglese.

Le fregate corazzate dunque fatele in America, dove avete maggior garanzia che non in Inghilterra. Si sa che qualche volta i ministri inglesi si compiacciono di amareggiare coll'Austria: ora ci sono favorevoli come lo è l'opinione pubblica; ma può sorgere qualcuna di quelle benedettissime o meglio maledettissime questioni d'interesse o d'equilibrio, o che so io, e allora, se date in mano a qualche avvocato l'immensa farragine di leggi che sono in Inghilterra, vi assicuro che ve ne trarrà fuori qualcuna, mediante la quale vi sequestrerà tutto quanto (*Ilarità*), e le costruzioni ordinate svanirebbero.

Mi si permetta di convalidare questa osservazione con un fatto.

Io so positivamente che il conte Di Cavour era impegnato formalmente per la costruzione di quelle due fregate a corazza; io sono contrario a queste fregate; e quando mi faceva l'onore di parlarmi dei suoi progetti, io cercava tutti i mezzi possibili per isconsigliarlo dall'ordinarle; ma egli rispondeva: avete delle belle parole, ma gli altri fanno, e bisogna fare anche noi.

Voi sapete benissimo che in Inghilterra l'ammiraglio si oppone alla introduzione dell'elice, eppure ora si hanno delle flotte a elice; voi sapete benissimo che l'accademia delle scienze si dichiarò pure contraria; autorità incontestabili.... eppure i pratici ci risposero col fatto. Io credo che la scienza è una eccellente cosa, ma la pratica ha anch'essa del buono.

Se si trattasse di spendere delle somme talmente enormi per cui potessimo trovarci in isquilibrio assoluto, io direi: pensiamoci; ma, trattandosi di due soli bastimenti, non c'è a studiare.

Quando io penso che un bastimento come il *Warrior* può acquistare una velocità di 14 miglia ed urtare con una massa di 9000 tonnellate in una flotta, io dico che veramente questo stordisce e che val la pena di vedere se questa trasformazione merita di essere presa in considerazione.

Non c'è niente d'assoluto, ma c'è in questo abbastanza di serio perchè tutte le nazioni se ne occupino.

Dunque anche noi siamo nazione nel nome di Dio! La nostra marina è stata grande nel passato e sarà grande nell'avvenire, e non c'è nessuno che possa ciò contestarci seriamente.

Dunque diamo al Governo quell'appoggio che è necessario



perchè possa fare anche per la marineria quello che è necessario perchè essa sia portata al livello delle altre.

Questa è la mia opinione.

**VALERIO.** Dopo le cose molto opportunamente notate dall'onorevole Bixio, io mi limiterò ad osservare che le dichiarazioni del Ministero, se da una parte ci hanno assicurati dell'importanza che il ministro della marineria attacca a questa gravissima questione, dall'altra ci hanno pure assicurati che egli fa degli studi e che sta attento per prendere quelle determinazioni che saranno migliori.

Non è dunque qui il terreno di proporre alla Camera di invitare il Ministero a tenere una via speciale; la questione è ancora in via di progresso e possiamo lasciarla in questo stato, ed è, a mio avviso, cosa opportuna che la Camera incoraggi il Ministero a procedere nella via che ci ha segnata.

A questo scopo ho depresso sul banco della Presidenza un ordine del giorno, del quale prego il presidente di dar lettura.

**PRESIDENTE.** Questa proposta è così concepita:

« La Camera, sentita l'esposizione del ministro, incoraggiandolo a provvedere energicamente a tutto ciò che valga ad accrescere la potenza della marineria nazionale, passa all'ordine del giorno. »

**MENABREA, ministro per la marineria.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta del deputato Valerio.

(È adottata.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI SULL'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge relativo ad alcune disposizioni temporanee sull'ordinamento amministrativo dello Stato.

La discussione è rimasta all'alinea b), riguardante le modificazioni che potrà fare il Governo. Ne darò lettura:

« b) Designazione di un consigliere di Governo, il quale, in caso di assenza o d'impedimento del capo della provincia, ne faccia le veci. »

Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS.** Ho chiesto di parlare unicamente per proporre un emendamento, il quale, in certo modo, sarebbe la conclusione delle considerazioni che ho avuto l'onore di sottoporre ieri alla Camera. L'emendamento si potrebbe introdurre nell'alinea 6°. Dopo le parole: « designazione d'un consigliere di Governo, » aggiungerei queste altre: « coll'incarico d'intendente del circondario, » lasciando il resto come sta nell'alinea proposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro accetta?

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Non potrei accettarlo; e prima vorrei si chiarisse una cosa.

Ond'io possa rispondere convenientemente all'onorevole Depretis è necessario ch'egli dica se intende che lo stesso individuo faccia l'ufficio d'intendente di circondario e le veci di governatore in sua assenza, o se intende che di ciò sieno incaricati due consiglieri.

**DEPRETIS.** Rispondo subito al signor ministro.

Nel mio concetto, che credo di avere ieri spiegato a sufficienza, io credo essere necessario di provvedere perchè la legge indichi una persona la quale adempia alle funzioni

d'intendente di circondario dove ha sede il governatore, perchè, essendo conservati anche colle modificazioni introdotte colla proposta della Commissione nella legge comunale del 1859 gl'intendenti di tutti gli altri circondari, non so come praticamente si potrebbe formulare un decreto con quest'anomalia, cioè con funzionari che avrebbero poteri diversi nei diversi circondari. Perciò io aveva manifestata l'idea che la persona destinata a rivestire l'ufficio d'intendente di circondario dove ha sede il governatore, sia quello stesso consigliere che l'alinea 1° chiama a surrogare il governatore col grado d'intendente, perchè, dovendo avere mansioni analoghe negli ordini amministrativi, debbe avere altresì il grado degli intendenti degli altri circondari. Questo è il mio concetto: tuttavia per me non credo assolutamente necessario che le funzioni di cui si tratta siano esercitate dall'uno piuttosto che dall'altro dei consiglieri di Governo. Tale è la mia proposta.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Non l'accetto.

**MELEGARI LUIGI AMEDEO.** Io avevo preparato un emendamento nello stesso senso, ed ora aderisco alla proposta dell'onorevole Depretis.

La questione, o signori, è più seria che non si crede; essa tiene al sistema generale delle nostre guarentigie. Il sistema amministrativo vigente è appoggiato in gran parte al sistema dell'antico regno italiano, che fece sì buona prova, il quale aveva le sue basi naturalmente nel sistema francese. In tutte le Costituzioni francesi, cominciando da quelle del 1790, del 1793, dell'anno III e dell'anno VIII, vi fu sempre nelle sedi principali dell'amministrazione delle provincie un ufficiale che, sotto il nome di *segretario generale* od altro, faceva le veci del prefetto, ed era preposto all'amministrazione del circondario del capoluogo del dipartimento.

Questo sistema durò sino alla fine dell'impero. Egli è il sistema dell'anno VIII, che è quello onde fu retta una sì gran parte delle nazioni civili d'Europa. Questi ufficiali verso il 1812 presero il nome più appropriato di *vice-prefetti*. La reazione del 1813 fece sì che dopo, nel 1817, si soppressero questi ufficiali. Ma si sentì immediatamente il bisogno di attribuire ad un consigliere di prefettura l'amministrazione del circondario. Questo bisogno fu talmente sentito, che nel 1820 si vennero a ristabilire con una nuova legge i segretari generali, cui fu di nuovo attribuita l'amministrazione della provincia.

Nel 1830, nuova reazione contro i segretari generali, ai quali i prefetti della ristorazione avevano delegate le troppo spesse funzioni, diremo, più odiose. Ma dopo il 1830, e fino al 1848, si riconobbe ancora la necessità di dare ad un consigliere di prefettura le attribuzioni di segretario generale, ed una indennità particolare fu stabilita per ciò. Però non si venne ad una abolizione completa; si riconobbe la convenienza di mantenere, in sei o sette dei più grandi dipartimenti, i segretari generali. Nel 1848 poi si soppressero questi funzionari anche nei pochi dipartimenti in cui erano rimasti, eccettuato quello solo di Parigi.

Ma, dopo la legge di discentramento, del marzo 1852, gli uomini più competenti opinarono fosse opportuno di ristabilire cotesti ufficiali presso i prefetti, ed il Governo infatti li restituiva, sotto il nome di *vice-prefetti*, nei capoluoghi dei più grandi dipartimenti, come a Bordeaux, Tolosa, Marsiglia, Lilla, Strasburgo, Rouen e Nantes, ed ora si lavora per ristabilirli in tutti i dipartimenti.

Un ufficiale che faccia le veci del governatore nel circondario del capoluogo della provincia è una necessità amministrativa per noi pure. Non so se il signor ministro abbia posto mente alle leggi vigenti nelle antiche provincie. I cir-

condari attuali erano provincie, i capi delle quali avevano ed hanno ancora, per diverse leggi, oggi le attribuzioni amministrative che spettano, in altri luoghi, ai capi solo delle ingrandite provincie.

Invero molte delle nostre leggi assegnano particolarmente agli intendenti attribuzioni che non sono, nè possono essere esercitate dai governatori; e quando siamo venuti nel 1859 a stabilire, per esempio, la legge sull'ordinamento giudiziario, si è creduto di dover dare agli intendenti l'alto mandato di riformare le liste dei giurati; attribuzioni principalissime nell'ordine costituzionale, e che, per l'indole loro e la natura della guarentigia cui s'attengono, non potevano assegnarsi ai governatori, appunto perchè il governatore, per la sua posizione, si voglia o non si voglia, avrà sempre un carattere più o meno politico. Esse sembrarono quindi meglio affidate nelle mani di un amministratore, che infatti si trovasse per la ragione ordinaria delle sue occupazioni meno preoccupato dell'indirizzo politico che domina nelle più alte sfere del potere.

Ora, togliendo il funzionario che fa le veci d'intendente del capoluogo di provincia, voi diminuite infatti le nostre guarentigie.

Avvertite, o signori, che vi è una serie di altre leggi che adesso non potrei tutte indicare; ma la legge sulla leva, la legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, la legge sanitaria, la legge sulle fabbricerie, e molte altre che non rammento ora, le quali danno gravi ed importanti attribuzioni all'intendente del circondario, se voi le portate tutte al governatore, senza che il più spesso vi sia via di ricorso, voi scemate, senza volerlo certamente, il sistema delle nostre franchigie.

Del resto, signori, la nostra legge fa del vice-governatore un facente funzioni del governatore, ma ne fa nello stesso tempo un facente funzioni di intendente, e concorre col sistema della Commissione combinato col signor ministro nell'abolire nel vice-governatore l'ufficio dei governatori, e nel mantenere in lui le funzioni d'intendente.

Io credo che questo provvedimento sia stato un provvedimento di pura economia. Nell'abolizione del vice-governatore però si deve ravvisare anche un po' di reazione contro le leggi vigenti.

Gli antichi intendenti generali si credettero scemati di dignità per la creazione dei governatori; cadendo, come che sia, da capi a sotto-capi, hanno reagito, come era naturale, contro la legge; questa reazione, che si spiega da sè, è penetrata nel Ministero, ed il Ministero, ne' suoi concetti di riforma amministrativa, è stato, forse inconsapevole, trascinato più del dovere in cotesta via. Il temperamento proposto dall'onorevole Depretis mi pare un temperamento accettabile per ciò che concerne le funzioni d'intendente.

Il signor ministro poi, che, serbate le alte ragioni della unità politica, ci proporrebbe larghi discentramenti amministrativi, e che vuole accrescere quindi, per quanto è possibile, le attribuzioni dei governatori, vedrà nella soppressione delle funzioni ora assegnate ai vice-governatori che verrà a porsi un peso troppo grave sulle spalle dei capi della provincia ch'egli vagheggia. Sgraviamoci e nell'intento della più spedita e della più illuminata amministrazione ed anche nel senso di confortare le guarentigie generali. Io appoggio perciò l'emendamento proposto dall'onorevole Depretis.

**LANZA GIOVANNI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI,** ministro per l'interno. Se si trattasse della

legge la quale deve essere definitivamente sancita su questa materia, io entrerei volentieri nel campo della discussione; sarebbe allora il caso di eseminare questa questione anche nel suo rapporto coll'esistenza del circondario; ma, siccome si tratta ora soltanto d'una disposizione transitoria, io credo che basterà l'avvertire come questa delegazione ad uno dei consiglieri delle funzioni d'intendente del circondario, a parer mio, non sarebbe che la restituzione dei vice-governatori, mutato il nome. Noterò ancora come nella legge 23 marzo 1859 l'intendente di circondario non ha proprie attribuzioni amministrative.

**MELEGARI LUIGI AMEDEO.** Ha tutte quelle della legge.

**MINGHETTI,** ministro dell'interno. Noterò infine come, fino da quell'epoca, in una provincia fu ommesso il governatore, e rimase solo il vice-governatore, il quale esercitò ed esercita sempre le sue funzioni, senza che ciò recasse alcun inconveniente. La qual cosa poi si è veduta tanto meglio nella applicazione fatta della legge medesima a tutta l'Emilia, alle Marche ed all'Umbria, dove uno solo è il capo della provincia e del circondario.

Per conseguenza io credo che rimettendo la discussione della questione, la quale, come osservava benissimo l'onorevole preopinante, è grave, e si collega ancora coll'esistenza degli intendenti di circondario e con molte altre questioni, rimettendola a quell'epoca nella quale si discuteranno le leggi sull'ordinamento amministrativo, non sia il luogo questo di introdurre tale modificazione, che ci farebbe entrare in una via diversa da quella nella quale siamo entrati coll'articolo precedente.

**LANZA GIOVANNI.** L'emendamento che si è proposto dall'onorevole deputato Depretis, come benissimo avvertiva il signor ministro per l'interno, non consisterebbe in altro che nel ristabilire sotto altra forma i vice-governatori, mentre pare che si vogliano d'altra parte abolire.

Se si incarica un consigliere di Governo di far le veci di intendente nel circondario dove risiede il governatore, è evidente che a quello si danno le attribuzioni principali che ha attualmente il vice-governatore. Dall'altro lato non gli potrete nemmeno togliere le altre incombenze del vice-governatore, quali sono quelle di supplire il governatore in caso di assenza.

Dunque voi ricostituireste il vice-governatore sotto il nome di consigliere anziano o di intendente.

Mi sorprende poi tanto più che si chieda l'adozione dell'accennata proposta dai signori Depretis e Melegari, in quanto che nel seno della Giunta, per quanto mi ricordo, non fecero opposizione alla modificazione da essa proposta, cioè a dire all'abolizione del vice-governatore. La Commissione unanime fu nel riconoscere che tra il governatore ed il vice-governatore suole avverarsi un dualismo dannoso al buon andamento degli affari. Inoltre si è detto: o il governatore si astiene affatto dagli affari che riguardano il circondario, e non disimpegna che quelli i quali si trattano nel Consiglio di Governo, ed alcune altre incombenze che gli sono specialmente delegate dalla legge, e allora queste attribuzioni non saranno sufficienti per occupare tutta la sua attività; quindi ne verrà di necessità che si occuperà piuttosto di cose politiche; e la Commissione ha riconosciuto, e crede che in ciò abbia l'assenso dell'opinione pubblica, ha riconosciuto che l'istituzione di una podestà specialmente politica nei capoluoghi di provincia sia non solamente inutile, ma pernicioso; quindi si venne nel divisamento di dare al governatore attribuzioni essenzialmente amministrative, occupandolo in principal guisa nell'amministrazione del circondario dove risiede. Questo fu

il concetto del Ministero e della Giunta, concetto che non fu in alcuna guisa, nel seno di essa, contraddetto.

Se noi dunque ristabiliamo ora il vice-governatore sotto il nome di consigliere anziano o d'intendente di circondario, torniamo a rifare quello che abbiamo inteso disfare riconoscendolo nocivo alla buona amministrazione.

Ma si afferma: non può il governatore disimpegnare le funzioni di capo di circondario, perchè le leggi gli danno molte attribuzioni le quali, in secondo appello, salgono dal capo di circondario a lui od al Consiglio di Governo; quindi il governatore sarebbe, in questi casi, giudice e parte.

Quest'inconveniente, io domando, l'eviterete voi incaricando un consigliere anziano di fare il capo di circondario? No, certamente; perchè questo funzionario sarà sempre anch'egli giudice e parte nel Consiglio di Governo a cui appartiene.

Si è pure osservato che il governatore poteva talora essere alquanto più parziale per i propri amministrati del circondario che governerebbe direttamente, e quindi alquanto ingiusto verso gl'interessi degli altri circondari.

Questa considerazione ha un tal quale peso, non lo contesto; tanto più che ce lo prova l'esperienza del sistema che pel passato era in vigore nelle antiche provincie. Allora, in qualche caso, si verificava questa specie di preferenza, di predilezione dell'accennato funzionario per gli amministrati del proprio circondario.

Se non che io credo che non ci sia sistema il quale non presenti qualche lieve inconveniente inseparabile dalla natura umana, da quell'interessamento che si prende sempre di più verso la cosa che è amministrata direttamente, e per le persone che vi stanno più da vicino. Ma io non penso che siffatti sconci sieno stati tali da far sì che gravi lagnanze si potessero sollevare da parte degli altri amministrati. Io ritengo pertanto che in complesso possa procedere bene il sistema di affidare al governatore l'amministrazione del proprio circondario, e l'esperienza lo dimostra. Tutti sanno che, secondo la legge la quale vigeva nelle antiche provincie prima del 1859, quando esistevano le *divisioni amministrative*, l'intendente generale, il quale risiedeva nel capoluogo della divisione, la quale comprendeva tre o quattro provincie, era nel tempo stesso amministratore della provincia capoluogo di divisione, e questo sistema procedeva, dico, regolarmente. Il solo inconveniente che siasi avverato è quello che ho dinanzi toccato, vale a dire che si credeva da taluno che quel funzionario usasse qualche parzialità verso gli amministrati del proprio circondario, sconcio d'altronde assai lieve, che non si palesò con fatti molto nocivi agli altri amministrati.

Ora però col sistema provinciale vigente, che dà un'amministrazione propria alla provincia, colla creazione delle deputazioni provinciali, colle quali è affidata agli stessi eletti della provincia l'amministrazione di essa, è tolto quasi per intero l'inconveniente che si poteva per l'addietro verificare, giacchè il governatore non ha più grande ingerenza, o, per meglio dire, ne ha quasi nessuna negli interessi materiali e morali della provincia. Difatti, questi, come ben sapete, sono affidati integralmente alle deputazioni provinciali ed ai Consigli provinciali.

Io penso quindi che, sia nel rapporto dell'economia, sia nel rapporto politico ed amministrativo, convenga affidare al governatore l'amministrazione del circondario, dove ha la sua residenza, e perciò non si possa assolutamente ammettere l'emendamento proposto dal deputato Depretis. Se si trattasse di stabilire semplicemente che un consigliere anziano di Governo debba essere preferibilmente destinato ad aiutare il

governatore nell'amministrazione del proprio circondario, o supplirlo in caso di assenza, in questi limiti la proposizione è accettabilissima, anzi, dirò, è necessario che si approvi, perchè bisogna prevedere il caso in cui, o pel grande accumulamento degli affari, o per assenza, sia necessario che alcuno aiuti il governatore o ne adempia le veci. Se questo soltanto si volesse fare, io non avrei alcuna difficoltà a muovere; ma, se s'intende di ristabilire, sotto altro nome, il vice-governatore, io credo che cadremmo in un sistema che quasi tutti hanno riconosciuto dannoso, e che l'esperienza ha già disapprovato.

Per conseguenza io porto fiducia che la proposta fatta dall'onorevole Depretis non sarà dalla Camera accolta.

**MELEGARI LUIGI AMEDEO.** Io ho sostenuto che la funzione del vice-governatore, qualunque sia il nome che gli si voglia dare, nasce dalla natura delle cose, è una necessità presso di noi, dove non esiste al capoluogo di provincia l'intendente di circondario.

Quella specie d'antagonismo, che si è lamentato tra il governatore ed il vice-governatore, nasce dalla storia, dirò, è nato dal fatto che ho indicato. Se si vuole poi attribuire ad un consigliere di Governo le funzioni d'intendente della provincia, ed affidare ad un altro le veci del governatore, impedito od assente, io sono disposto ad aderire alla proposta che fosse fatta in questo senso.

Il signor ministro dice: la legge non attribuisce nessuna facoltà all'intendente, non fa che le veci del governatore. Ma vada a consultare la legge sull'ordinamento giudiziario, la quale è legge recente, non è legge degli antichi Stati; veggia l'ordinamento sanitario, ed è ancora una legge recente; veggia negli antichi ordini, e nei diversi Stati che costituiscono il regno, la legge sulla leva, che è una legge recentissima; esamini le leggi antiche sulle fabbricerie, la legge d'espropriazione, la legge forestale, ed una serie di altre, e vedrà quanto sieno gravi le attribuzioni proprie degli intendenti di circondario, attribuzioni che certamente non si potevano trovare nella legge comunale, non essendo quella la loro sede.

Dunque, per tutte quelle attribuzioni io vorrei che alla sede principale della provincia vi fosse un incaricato di queste funzioni; di questo modo si accrescerebbero le guarentigie generali, poichè per tutti gli altri circondari vi è questa guarentigia del ricorso al prefetto; per il solo capoluogo non esisterebbe. E avvertite, signori, che, quando si dice capoluogo della provincia, si dice più della metà della popolazione del regno.

Io perciò non veggo perchè il signor ministro non vorrebbe designare un consigliere di Governo che faccia le funzioni di intendente.

Ora, questa guarentigia l'abbiamo; perchè volete toglierla? Io persisto ad appoggiare la proposta dell'onorevole Depretis.

**MARCHESE.** Anche io risolutamente sono contrario al proposto emendamento.

La discussione è giunta ad un punto che non occorrono se non poche parole per dar ragione del mio avviso.

Si conviene generalmente per le ragioni ampiamente sviluppate, e che non è mestieri ripetere, che il vice-governatore, come supplente al governatore, non abbia nessuna utilità, e che anzi ingeneri nell'amministrazione, oltre un dispendio, dei gravi inconvenienti. . . (Ma certamente che sì, perchè il vice-governatore è un amministratore che non serve gratuitamente.) Se non che la questione si porta in ultimo stato in questo terreno; si dice che si potrebbe incaricare per lo

meno un consigliere di Governo di fare le veci dell'intendente nel circondario del capoluogo di provincia, e così si metterebbe questo circondario a livello di tutti gli altri, e si toglierebbe l'inconveniente che le funzioni d'intendente si concentrassero nella persona del governatore.

Ora io faccio due osservazioni a questo proposito: una di diritto e una di fatto, le quali mi pare respingano gli inconvenienti di cui si teme dagli onorevoli preopinanti.

L'osservazione di diritto è la seguente. Nella legge attuale, nella quale si suppone esistano un governatore ed un vice-governatore, sono preveduti diversi casi nei quali le funzioni di governatore e di intendente s'incontrano in una sola persona. E per vero il vice-governatore, in mancanza od assenza del governatore, fa le veci di questo; allora cessa certamente dalle funzioni di vice-governatore, senza che per legge sia obbligato a destinare alcun altro a supplirlo. In ogni modo le funzioni dell'uno e dell'altro si troverebbero riconcentrate in una sola persona in tali casi, senza che la legge si fosse preoccupata degli inconvenienti che da' preopinanti si temono.

Ora, col sistema proposto dalla Commissione e dal ministro, cioè l'abolizione dei vice-governatori, non altro si farebbe, per ragioni di maggiore speditezza ed armonia nel servizio, ed anche di economia, che rendere ordinario quello che nel sistema della legge può bene accadere eccezionalmente.

L'altra osservazione di fatto è quella che ha opportunamente anche accennata il ministro dell'interno, e che io potrei ben appoggiare, non solo ai fatti ricordati per le Marche e per l'Umbria, ma sì bene con quelli che attualmente sono vigenti nelle provincie meridionali, e precisamente nella Sicilia.

Noi abbiamo veduto che, senza inconveniente alcuno, e con maggiore celerità ed armonia, o col solo governatore, o col solo vice-governatore, l'amministrazione delle molte provincie ha camminato e cammina tuttora.

Io potrei, a cagion d'esempio, ricordare il caso di Noto, in cui non esiste se non il solo vice-governatore; il caso di Catania, in cui attualmente non esiste che il solo governatore, nelle quali amministrazioni non si fa desiderare la complicazione inutile e nociva della contemporanea esistenza d'un governatore ed un vice-governatore.

La ragione di questi fatti e della possibilità legale della concentrazione delle funzioni di governatore e vice-governatore dipende dal principio che informa tutta l'economia della legge, cioè che gli intendenti non hanno giurisdizione propria, non sono giudici, ma esistono ed agiscono sotto l'immediata dipendenza del governatore. Talmente che l'intendente potrebbe forse essere utile ove non esiste il governatore, ma ove esiste il governatore, non è che la moltiplicazione di un ente senza necessità, e, come l'esperienza ha mostrato, non serve che d'inciampo e d'imbarazzo nel corso degli affari.

Quello che il governatore può fare direttamente non occorre certamente che lo faccia indirettamente per mezzo dell'intendente.

Ecco le ragioni per cui credo che, tanto in linea di fatto, quanto nell'economia della legge, noi vediamo che l'amministrazione cammina bene, senza che vi sia un vice-governatore.

Questa semplificazione si è trovata utile nelle provincie meridionali, anche nel sistema amministrativo stabilito colla legge 1816, secondo la quale nel capo provincia non vi fu mai, oltre all'intendente, un sotto-intendente, come lo era nei capi distretti.

Posto ciò, dovendo noi camminare verso un sistema di semplificazione e di economie, e posto che nel servizio non si avrà a sperimentare alcun inconveniente, ben volentieri, anche sin d'ora, ad eccezione di una legge provvisoria, voto per la soppressione dei vice-governatori, e respingo il proposto emendamento.

**DEPRETIS.** Sarò brevissimo, perchè credo che a quest'ora la discussione siasi sviluppata per modo, che ognuno possa aver formata la sua opinione; tuttavia aggiungerò qualche parola, se non altro, per isgravarmi la coscienza della colpa di non aver forse abbastanza chiarito le mie idee.

Trovo alcune disposizioni nella legge amministrativa, le quali vogliono l'esistenza di un funzionario, che la legge chiama intendente nei circondari dove non esiste il governatore, e che chiama vice-governatore nel capoluogo della provincia. Ora, non vedo ragione per cui in una legge provvisoria debba abolirsi parzialmente questo ufficio, e piuttosto non lo si possa far esercitare da uno dei consiglieri di Governo. Non intenderei nemmeno che dovesse essere fissata la persona; sarei disposto a lasciare al governatore la facoltà di indicare il consigliere di Governo, il quale facesse le veci di intendente del circondario; ma credo che una persona per esercitare queste funzioni vi debba essere: diversamente l'economia della legge verrebbe ad essere alterata. L'onorevole Lanza ha detto che nella Commissione non s'è discussa questa questione. Io non lo ricordo; nella Commissione non ci fu penuria di discussioni, e può darsi che non siasi discussa questa più speciale questione. Però credo d'aver abbastanza manifestato, in seno alla Commissione, il mio voto contrario a queste leggi provvisorie, per modo che credo non essere contraddetto affermando che non ho mai esternato un'opinione favorevole a questa proposta di legge.

L'onorevole Lanza ha insistito sulla ragione della proposta che ha per iscopo di abolire i vice-governatori. Esso dice che volevasi far conoscere, coll'abolizione dei vice-governatori, la determinazione di ricondurre il governatore ad ufficio puramente amministrativo. Rispetto quest'opinione; ma pure debbo confessare che giustamente osservava l'onorevole Massari come, qualunque cosa si faccia, il governatore avrà sempre un ufficio politico. Io credo essere conveniente che c'incamminiamo verso una maggiore semplificazione di sistema, ed io sono disposto di andare assai più in là che non sia l'abolizione dei vice-governatori; ma adesso, colla legge attuale, cogli intendenti in tutti i circondari, da quelli infuori dei capoluoghi di provincia, io non so capire come mai lascieremo esistere questa diversità di funzioni tra gli stessi circondari e gli stessi affari. Per me dichiaro francamente che non posso comprendere una diversità di trattamento degli affari nei circondari che sono capoluogo di provincia con quelli che non lo sono.

Si dice che vuolsi ridurre l'ufficio di governatore a quello di un semplice amministratore nel più stretto significato della parola. Spieghiamoci chiaramente. Si comprende un'amministrazione che si limita a spedire le pratiche ordinarie d'ufficio, ad esaminare gli atti dei comuni e a sbrigare gli affari d'interesse governativo; ma queste non sono le mansioni più importanti di chi è destinato ad amministrare una provincia; e di queste mansioni il governatore si limiterà, credo io, a diriger il regolare andamento, e ne affiderà il disbrigo agli impiegati, e, dove lo si possa, ai consiglieri di Governo.

Gli atti di amministrazione che debbono riservarsi al governatore sono più elevati; consistono nell'esame delle questioni più difficili, nella educazione, se mi è lecito così esprimermi, degli impiegati del suo ufficio, nello studio delle con-

dizioni e dei bisogni delle popolazioni, nel diffondere fra esse i sentimenti delle istituzioni che ci reggono, nel visitare la provincia, nello indagarne le forze e gl'interessi morali e materiali, nel fare in modo che possano essere conosciuti e, dove è possibile, promossi dal Governo centrale, onde possano accrescere la prosperità e il patrimonio della patria comune. Questa è la parte veramente vitale dell'amministrazione.

Ora qui di che si tratta? Si tratta dell'amministrazione legale, ordinaria, burocratica, di quella parte che io non chiamerò l'ultima, perchè ha la sua importanza, ma la meno difficile.

Dunque non facciamoci concetto inesatto dell'ufficio del governatore. Se voi avrete nella stessa sede del Governo un funzionario, il quale sollevi il governatore della parte che riguarda la tutela amministrativa dei comuni, voi avrete lasciato modo al governatore di applicarsi a lavori ben più importanti ed utili nell'interesse della provincia che gli è affidata e nell'interesse dello Stato.

L'onorevole Lanza ha anche accennato agli inconvenienti che succedevano durante il sistema divisionale vigente in Piemonte. L'ufficio d'intendente generale era riunito all'ufficio d'intendente del circondario. Giova però notare che in moltissimi casi, tutte le volte che ce n'era bisogno, presso l'intendente divisionale eravi un intendente applicato.

E poi, io credo che non siano così piccoli gl'inconvenienti che nascevano da quel sistema. L'amministrazione diretta esercitata dal capo della divisione sul suo circondario ha prodotto delle conseguenze che, a giudizio di parecchi fra i rappresentanti di quegli antichi enti amministrativi, sono state funestissime. Bisognerebbe studiare un po' la storia finanziaria delle nostre antiche provincie per vedere quali sono state le conseguenze di quell'amministrazione diretta esercitata dagli intendenti delle divisioni, di quali rivalità, di quali gelosie, quel sistema d'amministrazione, ben inteso senza la minima colpa dei funzionari, sia stato fecondo. Notava l'onorevole Marchese che la legge stessa contiene in germe lo scioglimento di questa questione, perchè dal momento che stabilisce essa stessa dovere il vice-governatore surrogare il governatore, questi riunisce in sè (quello che avverrebbe nel caso attuale) e le funzioni di governatore e quelle d'intendente del circondario.

Ma farò notare all'onorevole Marchese che, se i funzionari da lui indicati, i quali o non avevano un vice-governatore presso di loro, od essendo vice-governatori esercitavano l'ufficio di governatore, se questi funzionari riunivano, dico, i due uffici d'intendente e di governatore e li esercitavano, evidentemente violavano la legge. Se essi volevano osservare la legge nella lettera e nello spirito, dovevano far quello che solitamente si fa quando un funzionario abbandona il proprio ufficio. Bisogna che qualcheduno sia chiamato a riempire l'ufficio che si abbandona. Nel caso concreto, quando il vice-governatore fa le veci del governatore assente, egli deve incaricare un consigliere di Governo a fare le veci d'intendente del circondario.

Mi si permetta di citare la disposizione testuale della legge. La legge all'articolo 127 dice: « Se l'intendente riconosce nella deliberazione del Consiglio comunale uno dei vizi indicati nell'articolo precedente potrà sospendere l'esecuzione con decreto motivato, immediatamente notificato all'amministratore comunale e trasmesso al governatore. »

Ma quando il governatore fa esso stesso l'ufficio d'intendente, può esso uniformarsi poi al disposto dell'articolo 131, che dice: « Il governatore in Consiglio di Governo dichiara se vi è luogo di procedere all'annullamento delle delibera-

zioni delle quali sia sospesa l'esecuzione ed, ove occorra, di quelle d'urgenza. »

Io non capisco come queste due provvisori motivati tutte e due possano logicamente eseguirsi dalla stessa persona.

Io quindi, malgrado le osservazioni che si sono fatte in contrario, quantunque non creda che si debba dare alle proposte modificazioni una eccessiva importanza, credo però che non si debbano ammettere.

E dico altresì che si dovrebbe consentire almeno al governatore la facoltà di delegare ad un consigliere di Governo le funzioni di intendente di circondario, onde il corso ordinario delle pratiche amministrative sia uniforme e consono alle disposizioni della legge attuale, finchè questa non venga ad essere abrogata.

**TECCHIO, relatore.** Il miglior interprete di una legge, secondo noi, egli è sempre quel desso che ha creato la legge.

Giusta l'ordine costituzionale, autore di una legge emanata in virtù de' pieni poteri, deve intendersi il Governo del Re, e più propriamente il ministro che ha apposto la firma.

Ora il ministro, che ha sottoscritto la legge 23 ottobre 1859, sin dal momento che la mise per la prima volta in attuazione, ha scritto, come già fu avvertito nella relazione, un dispaccio relativo alla provincia di Cremona, nel quale, annunciando come egli a quella provincia mandasse soltanto un vice-governatore, e non anco il governatore, dichiarava che appunto il faceva per atto d'esperienza, giacchè potrebbe forse vedersi nella pratica la utilità che i due uffici vengano ridotti ad un solo.

Avvenne in appresso che, perdutasi la provincia di Nizza, ed istituita la provincia di Porto Maurizio, fu inviato alla nuova provincia il solo governatore.

Nè perciò nacque in Cremona o in Porto Maurizio alcuno di quegli inconvenienti che son preveduti dall'onorevole Melegari.

Del resto, chi ben guarda le attribuzioni del vice-governatore o dell'intendente si persuade facilmente che sono di assai poco rilievo in quanto concerne il merito; che sono piuttosto attribuzioni che si direbbero burocratiche; che in sostanza le vere attribuzioni di merito son del governatore; e all'incontro l'ufficio del vice-governatore, secondo la legge, non si riduce, nella massima parte de' casi, se non che ad un ufficio di trasmissione di carte.

Ciò che è avvenuto nelle due provincie che ho testè indicate, avvenne ed avviene altresì nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria, che hanno un solo di codesti funzionari, e senza che dalla mancanza dell'altro provenga disordine alcuno.

E giacchè l'onorevole Melegari ci parlò di storia, gli ricorderò che ciò stesso è avvenuto sempre nelle provincie meridionali; perchè sempre colà gli intendenti di provincia fecero e fanno eziandio le veci di sotto-prefetti per quanto riguarda ai loro distretti; talchè sarebbe assai difficile e strano lo introdurre d'improvviso, ed a modo di transizione, nelle provincie meridionali la innovazione che per la prima volta si vorrebbe loro recare, la divisione, cioè, specifica e tassativa tra due magistrati, delle attribuzioni che sin ora furono e sono da un solo esercitate.

In molte delle osservazioni, che io mi proponeva di fare alla Camera, sono stato già prevenuto dal discorso dell'onorevole Marchese; e nulla voglio ripetere. Solamente mi occorrono due avvertenze: l'una rispetto a ciò che diceva l'onorevole Melegari circa la legge dei giurati; l'altra rispetto a ciò che diceva l'onorevole Depretis circa la legge comunale.

Quanto ai giurati, è verissimo che l'intendente o il vice-

governatore procede alla decretazione delle liste; ma, al posto, le liste da lui decretate non hanno carattere giuridico o valore definitivo, se non in quanto i cittadini vogliono alle stesse acquietarsi; imperocchè la legge dell'ordinamento giudiziario dichiara che tutti coloro che si credono fondati a contraddire a quelle liste han diritto di ricorrere alla Corte di appello, la quale è il vero giudice della materia. Il voto dell'intendente o vice-governatore sopra le liste, quantunque si onori del nome di *decisione*, è dunque nell'indole sua un mero preavviso o progetto; tantochè, se il giudizio è portato alla Corte d'appello, la sentenza vien pronunciata senza intervento del magistrato amministrativo da cui le liste furono decretate. Laonde torna evidente che pochissimo o nulla importa che le liste siano state decretate piuttosto dal governatore, che dal vice-governatore o dall'intendente.

Quanto alla *obbiezione* dell'onorevole Depretis, tratta dall'articolo 125 combinato coll'articolo 151 della legge comunale 25 ottobre 1859, mi basta rammentare ciò che ho già accennato ieri, che il governatore in Consiglio di Governo giudica veramente insieme cogli altri; ma quindi non sorge antinomia od implicanza con una decisione che siasi data in via preliminare o dall'intendente, o dal vice-governatore, o da esso medesimo il governatore; giacchè l'avviso preliminare implica bensì la necessità che l'affare sia deferito al Consiglio di Governo, ma non racchiude altrimenti un giudizio sul merito delle irregolarità, dei vizi o delle illegalità che si riscontrino nelle decisioni dei Consigli comunali o delle Giunte municipali, che appunto al Consiglio di Governo vengono deferite.

Per queste ragioni (e notate che lo stesso onorevole Depretis ha indicato sul fine del suo ragionamento, che quando si mantenga l'articolo nei termini in cui venne proposto, non vi è poi pericolo di grandi disordini amministrativi), per queste ragioni la Commissione insiste nel parere esternato contro l'emendamento.

Soggiungerò un'altra considerazione desunta dall'ultimo alinea dell'articolo 5° della legge comunale.

L'ultimo alinea di quell'articolo dice:

« I membri del Consiglio di Governo compiono le incumbenze che vengono loro affidate dal governatore. »

Per tale disposizione è chiaro che, ogni volta che il governatore vegga l'opportunità che certe incumbenze, le quali per effetto dell'abolizione dei vice-governatori riescono in lui concentrate, vengano esercitate da un consigliere di Governo, egli ha, in virtù della legge, il mezzo di provvedere all'uopo, e designare egli medesimo il consigliere di Governo a cui intende affidare le dette incumbenze. Ed ecco che, anche a fronte di questa considerazione, torna inutile l'emendamento di cui parliamo.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti la proposta del deputato Depretis, la quale consisterebbe nell'aggiungere dopo le parole: *consigliere di Governo*, le seguenti: *con incarico di compiere le funzioni d'intendente.*

(Non è approvata.)

Allora pongo ai voti l'alinea b).

(È approvato.)

« c) Distinzione dei capi provincia in più classi. »

**DEPRETIS.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**DEPRETIS.** Io vorrei pregare l'onorevole ministro di manifestare alla Camera la sua opinione intorno alla divisione di questi funzionari in più classi. È questa una questione abbastanza grave.

La legge attuale, secondo me, offriva al Governo tante

classi d'impiegati, da far luogo a tutte le capacità ed a tutti gli accidenti della scala ascenzionale degli impiegati; perchè, se i governatori costituivano una classe sola, i vice-governatori erano divisi per lo stipendio in tre classi.

Quindi, a mio modo di vedere, si poteva col sistema attuale provvedere, senza inconveniente nessuno, all'equiparazione degli impiegati.

Ma, ad ogni modo, la Camera avendo decisa l'abolizione dei vice-governatori, ed essendo proposta dal Ministero e dalla Commissione la divisione dei governatori in più classi, io amerei che il signor ministro ci dicesse quali sono le sue idee, quali sono le sue intenzioni specialmente per ciò che si riferisce alla finanza, la quale vuol essere possibilmente risparmiata.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Non voglio con ciò che io dirò prendere un impegno assoluto, perchè la materia è ancora da studiarsi, e sarà studiata accuratamente.

Farò notare all'onorevole Depretis che, appunto perchè sono aboliti i vice-governatori, ne quali vi era una scala di varie classi, è necessario il trasportare questa scala ai governatori, a meno che non si voglia tenere un'unica e sola misura per i capi di provincia, il che mi sembra contrario alle buone regole dell'amministrazione.

Io dunque avrei intenzione di applicare il sistema delle tre classi, che non è più nei vice-governatori, di applicarlo, dico, ai governatori, prendendo per media quell'assegnamento che essi hanno ora, secondo la pianta, nelle antiche provincie.

Manifestando quest'idea, che mi sembra abbastanza chiara per soddisfare alla domanda dell'onorevole Depretis, ripeto però che intendo di studiarla più particolarmente prima di dar passo al decreto che sarò autorizzato di fare.

**DEPRETIS.** E quale media?

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** La media degli assegnamenti che i governatori hanno attualmente.

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**SANGUINETTI.** Abbiamo già votato il paragrafo primo.

Nel paragrafo primo si dice che i titoli, gli stipendi, i vantaggi saranno fissati sulla base della pianta ordinata colle leggi 6 e 16 novembre 1859.

Ora io domando se lo stipendio massimo dei capi di provincia, ossia della prima classe (da stabilirsi), sarà portato al disopra dello stipendio di 10,000 lire, del quale godono attualmente; perchè, quando s'interpretasse in modo l'articolo citato da credere possibile un tale aumento, proporrei una nuova aggiunta all'alinea che si discute, onde impedire ogni aumento di stipendio.

Domando quale sia in proposito l'intenzione del Ministero.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Non intendo rispondere categoricamente in questo momento, e credo che la Camera comprenderà che io non posso in questa occasione assumere un preciso impegno sull'assegnamento che il Governo sarà per istabilire.

Ho detto solo che intendeva di prendere come media l'assegnamento degli attuali governatori.

**PEPOLI GIOACHINO.** Chieggo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**PEPOLI GIOACHINO.** Domanderei all'onorevole ministro come vuol prendere la media degli stipendi, se tutti i governatori hanno lo stesso stipendio. Tutti i governatori, se non erro, nelle antiche provincie hanno 10,000 lire.

Colgo poi questa occasione per domandargli di spiegarsi chiaramente se intende, colla somma stanziata con questa legge, di aumentare lo stipendio dei governatori nelle antiche provincie, se egli intende di dare ai governatori più delle 10,000 lire che hanno attualmente.

**MINGHETTI, ministro dell'interno.** A me pareva d'essermi spiegato abbastanza chiaro quando diceva di fare varie classi di governatori, e di prendere come media dei vari stipendi quello che esiste attualmente nelle antiche provincie; ma, ripeto, non mi sembra questo il momento di siffatta discussione.

**TOSCANELLI.** Da quanto ha detto il signor ministro, sembrerebbe che egli credesse d'aver la facoltà d'oltrepassare il *maximum* indicato nella pianta.

Io trovo giustissima l'osservazione dell'onorevole Sanguinetti. Una volta che nel primo articolo è dichiarato che queste paghe devono essere regolate sulla base delle piante esistenti, non si può adunque, a mio avviso, oltrepassare il *maximum* indicato in quelle piante; domanderei pertanto al signor ministro qual è allora il valore di questa espressione.

Io credo che egli possa formare tre o quattro classi, quante vuole, ma il *maximum* non potrà oltrepassare la paga portata nelle piante esistenti. La quistione è già pregiudicata dalla votazione precedente.

**LANZA GIOVANNI.** Io vedo che nelle disposizioni ministeriali è detto che dovranno parificarsi gli stipendi delle piante a tenore delle leggi 6 e 16 novembre 1859.

In quanto poi al sistema che seguirà il ministro per la classificazione, io credo che non si può ora nè discutere, nè definire, mentre è questa una cosa che richiede studio preventivo.

La Camera con ciò non si spoglia della facoltà di ritornare sopra questa materia; il ministro potrà presentare nel primo bilancio questa sua pianta e questa classificazione cogli stipendi per ogni classe, ed allora, quando la Camera giudichi di dover modificare questi stipendi in più od in meno, essa si serba sempre la sua libertà d'azione.

Non mi pare che ora si possa con efficacia discutere e risolvere questa quistione, tanto più che la Camera non resta menomamente vincolata per l'avvenire.

**DEPRETIS.** Domando la parola. (*Segni d'impazienza; rumori*)

Bisogna aver pazienza; si tratta di gravi spese dello Stato.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pepoli Gioachino ha facoltà di parlare.

**PEPOLI GIOACHINO.** Trattandosi di danaro, mi permetta l'onorevole ministro d'insistere. Io credo che non debba nè possa essere fissato per nessun governatore, sia delle antiche, come delle nuove provincie, più di 10,000 lire annue; io credo che oltrepassare questo limite non sarebbe giusto, non sarebbe provvido per le nostre finanze. Io quindi insisto per avere dall'onorevole ministro una categorica risposta, se con questa media che, mi permetta di dirlo, non ho ben afferrato come voglia stabilirla, se con questa media egli intenda che vi siano nelle vecchie provincie dei governatori che abbiano di stipendio più di 10,000 lire. Se egli intendesse di farlo, proporrei un emendamento per ottenere che, stando all'articolo 1 votato, egli non abbia facoltà di aumentare in nessun modo questo limite di 10,000 lire, perchè, lo ripeto, nelle condizioni del nostro bilancio, quando da tutte le parti si raccomanda di restringere, il più che sia possibile, le spese, non mi pare il momento di venire con una legge transitoria ad aumentare questi stipendi. Quindi mi op-

pongo assolutamente a che di questa legge si faccia un mezzo per aumentare lo stipendio dei governatori.

**MELEGARI LUIGI AMEDEO.** Io credo di dover avvertire la Camera che nella legge che regola gli stipendi degli impiegati, alla quale si riferisce il progetto attuale, i governatori sono di una sola classe, e si è attribuito loro uno stipendio superiore a tutti gli altri impiegati amministrativi dello Stato. Al disopra di 10,000 lire nell'ordine amministrativo non vi sono altri impiegati che i presidenti del Consiglio di Stato e della Camera dei conti.

Ma questo atto assegno fu loro dato in considerazione della loro posizione politica e della ragione che essi non fanno carriera. Nella relazione che sottopone questa legge alla firma del Re è detto chiaramente che questo stipendio, relativamente molto elevato rispetto agli altri, è assegnato ai governatori, appunto perchè questi funzionari non hanno diritto a pensione, non possono aspirare a quei diritti ed a quei vantaggi che la legge accorda agli impiegati di carriera, propriamente detti. I governatori, secondo il concetto della legge, dovevano cessare ogniquale volta cessasse a capo del Governo l'indirizzo politico del Gabinetto sotto il quale erano stati nominati; che abbiano cessato o no, poco importa; il fatto è che nella relazione fatta al Re, la quale deve servire per spiegare i diversi articoli di questa legge, questo si accenna come motivo per dare uno stipendio elevato e straordinario.

Quindi, quando si giungesse a questo stipendio, come *maximum*, sarebbe tutto quello che la Camera dovrebbe consentire.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Castagnola.

**CASTAGNOLA.** La pianta approvata colla legge 6 novembre 1859 ha una determinata scala di stipendi, in cui tutti i gradi erano proporzionati regolarmente fra loro.

Infatti i governatori, che costituiscono il sommo di questa scala, hanno 10,000 lire; poi vengono i vice-governatori, divisi in due classi, di 8,000 e di 7,000 lire; poi succedono i consiglieri di Governo, divisi in tre classi, con 5,000, 4,000 o 3,000 lire; così gl'intendenti sono divisi in due classi, con 5,000 e 4,000 lire.

Attualmente essendosi tolto un gradino alla scala, ossia il vice-governatore, ben comprendo che bisogna istituire una nuova gradazione, ed è logico di fare varie classi di governatori. Ma io credo che questa proporzione si stabilirà molto bene, mantenendo ai governatori di prima classe lire 10,000, dando lire 8,000 e 7,000 a quelli di seconda e terza classe. Ciò dico per esprimere una idea, non per proporre un sistema.

Ma ciò che io credo che la Camera esplicitamente risolva si è che non si oltrepassi mai lo stipendio di lire 10,000. Noi versiamo in una condizione di finanze allarmante; l'onorevole Pepoli, nel suo discorso sul bilancio, vi diceva che ad ottenere il pareggio non bastano nuove imposte, bisogna fare delle economie; ed io aggiungo che non basta cercare le economie, bisogna evitare gli aumenti e le spese nuove. Perciò io vorrei che, quando si discutono le leggi, specialmente le organiche, non si perdesse mai di vista questo concetto, perchè, una volta che stabiliremo nelle leggi organiche delle spese, allorchè voteremo il bilancio noi non potremo che stanziare quell'allocatione. Quindi credo che sia conveniente che la Camera chiaramente stabilisca che non si possa mai oltrepassare, per lo stipendio dei governatori, la cifra di 10,000 lire.

**MINGHETTI, ministro dell'interno.** Io credeva e credo che questa fosse questione da non preoccuparcene ora, e quindi non accetterei alcun emendamento positivo. Però non ho

nessuna difficoltà di assumere l'impegno di non oltrepassare il limite di 10,000 lire, ma non accetterei alcun emendamento che venisse ad intralciare la discussione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pepoli aveva precisamente proposto un emendamento in questo senso.

**PEPOLI GIOACHINO.** Io aveva proposto quell'emendamento, perchè mi era parso che l'onorevole ministro dell'interno non volesse legarsi a questo, e che anzi egli accennasse, parlando d'una media di stipendio, all'aumento che io temevo, aumento che il Parlamento non potrebbe autorizzare.

Dal momento che l'onorevole ministro dell'interno dichiarò nel modo il più chiaro ed esplicito che la cifra degli assegnamenti dei governatori non oltrepasserà in nessun caso le lire 10,000, io ritiro il mio emendamento.

**TECCHIO, relatore.** La Camera deve almeno sapere quale sia stato il sistema della Commissione.

Il sistema della Commissione fu tale quale venne testé spiegato dall'onorevole Castagnola. Se egli fosse stato presente nella Commissione, non avrebbe certamente potuto spiegarlo meglio, dacchè l'onorevole Castagnola, quantunque alla Commissione non appartenga, ha colto senz'altro il vero concetto del nostro sistema; dobbiamo pur credere che le nostre espressioni abbiano risposto all'intento.

Nel numero I dell'articolo fu scritto che la *parificazione* dev'essere fatta sulla base delle piante 6 e 16 novembre 1859; nell'alinea c) del n° II è attribuita al Governo la facoltà di distinguere solamente i capi provincia in più classi; dunque è evidente che non si potrà in veruna classe oltrepassare il massimo dello stipendio assegnato dalla legge ai governatori o capi provincia.

**PRESIDENTE.** Pare che sono tutti d'accordo, e quindi metterò ai voti quest'alinea c): « Distinzione dei capi-provincia in più classi. »

(La Camera approva.)

« d) Concessione d'indennità d'alloggio ai capi di circondario. »

**TORRIGIANI.** Quest'articolo per me suona in modo da conferire una specie di diritto d'indennità a tutti quanti i capi di circondario. Ora vi sono dei luoghi ove i capi di circondario hanno l'alloggio.

**TECCHIO, relatore.** Chiedo di parlare.

**TORRIGIANI.** Credo quindi che sarebbe utile dire: « la concessione d'indennità d'alloggio ove occorra, » perchè...

**PRESIDENTE.** Scusi; quando si dice ch'è un'indennità d'alloggio, s'intende che non va data a chi è già provvisto d'alloggio.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** L'indennità d'alloggio presuppone un difetto d'alloggio.

**TORRIGIANI.** Domando perdono; la cosa è espressa in modo generale: si dice che sarà data un'indennità, quindi è stabilito il diritto all'indennità.

**PRESIDENTE.** L'indennità si dà per l'alloggio; quindi, se c'è l'alloggio, non può esservi indennità.

**TORRIGIANI.** Chiedo perdono, l'indennità è cosa che potrebbe sussistere quand'anche l'alloggio vi fosse.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** No! no!

**PRESIDENTE.** Se insiste però, metterò ai voti la sua proposta.

**TORRIGIANI.** Dopo le dichiarazioni fatte e che credo utili, la ritiro.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti quest'alinea.

**BRIGANTI-BELLINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**BRIGANTI-BELLINI.** Si parla di concessione d'alloggio

ai capi di circondario, quando non l'hanno. Ora in varie provincie dello Stato quest'alloggio si dà ai capi di circondario, ma si trova a carico dei comuni. Mi sembra che sarebbe un'ingiustizia che in alcuni luoghi questa spesa fosse a carico del Governo, ed in alcuni altri a carico dei comuni.

Domando quindi al signor ministro s'egli vorrà mettere sempre a carico del Governo l'alloggio dei capi di circondario.

**MINGHETTI, ministro dell'interno.** Rispondo brevissimamente al signor Briganti-Bellini quello che ho risposto già ad alcun altro in analoghe mozioni. Trattandosi d'una legge transitoria, non occorre entrare nel merito. Per conseguenza il concetto del Ministero, quanto quello della Commissione, se non erro, fu di lasciare le cose come sono dove gl'intendenti hanno l'alloggio. Se non che in alcune provincie non è loro accordato, e col sistema della promiscuità, che oggi si desidera, può in qualche traslocamento venire il caso che l'impiegato trasferito, non trovando alloggio, si trovi pregiudicato nel suo interesse, in guisa che il traslocamento gli divenga un troppo penoso carico.

Questa fu una delle ragioni di questo articolo; intanto però dichiaro che desidero che la questione sia rimandata a quando si discuterà la legge.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'alinea.

(La Camera approva.)

« e) Concessione, ove occorra, di indennità ai funzionari dell'ordine amministrativo in caso di traslocamento. »

**SANGUINETTI.** Questo alinea parla di indennità ai funzionari dell'ordine amministrativo; non vi è dubbio che non tarderà ad essere abolita l'autonomia amministrativa di Napoli, Sicilia e Toscana; quindi, non solo gl'impiegati dell'ordine amministrativo potranno essere chiamati, supponiamo, all'amministrazione centrale di Torino, ma anche gl'impiegati del Ministero delle finanze, della guerra, della grazia e giustizia, e via dicendo. Quindi io domanderei alla Commissione il perchè questo articolo si limita a concedere questa facoltà al Governo per gl'impiegati amministrativi, e non siasi estesa a tutti gli altri impiegati.

**PRESIDENTE.** Osservo al deputato Sanguinetti che qui non si tratta che degli impiegati dell'ordine amministrativo, e che sarà oggetto di un'altra legge il trattare degli altri.

**SANGUINETTI.** Prego il presidente di osservare che qui non si dà soltanto facoltà al ministro dell'interno, ma nell'articolo I si dice: il Governo del Re, che comprende tutti i ministri.

Ad ogni modo io credo che non vi sarebbe alcun inconveniente nel togliere via le parole *dell'ordine amministrativo* e dire invece *impiegati dello Stato*; io credo che questa parola non sarà avversata nè dal ministro, nè dalla Commissione, poichè certamente nessuno d'essi vorrà sostenere che vi sia inconveniente nello stabilire eguaglianza di trattamento tra tutti gl'impiegati dello Stato, giacchè anche ora senza questa legge nei varii Ministeri i ministri danno, quando il credono, queste indennità; ma il male sta in ciò che un Ministero abbia una base e l'altro un'altra; locchè ingenera confronti odiosi e lagnanze, e, mentre non soddisfa alle giuste esigenze degli impiegati, lascia senza norme fisse e stabili una pubblica spesa; sconcio che sarebbe tolto se i ministri si ponessero d'accordo e facessero un solo regolamento per tutte queste indennità da concedersi agli impiegati dei varii Ministeri. Quindi, se con questa legge si dà una tale facoltà al Governo, la si dia non solo per gl'impiegati dell'ordine amministrativo, ma per tutti gl'impiegati civili. Degl'impiegati militari non parlo, appunto perchè credo che



ci siano già dei regolamenti in proposito. Pregherei il signor ministro di aver la compiacenza di dire se accetta o no quest'emendamento.

**MINGHETTI**, ministro per l'interno. Non accetto.

**TECCHIO**, relatore. Questa legge riguarda unicamente l'ordine amministrativo. Per gl'impiegati di altri ordini, altre leggi provveggono, od altre leggi saranno proposte. In specie, quanto agl'impiegati dell'ordine giudiziario, di cui parlava testè l'onorevole Sanguinetti, la legge appunto dell'ordinamento giudiziario provvede a quei casi ne' quali le traslocazioni de' giudici non possono farsi se non mediante indennità.

D'altro canto, nel bilancio di ogni Ministero è stanziata una somma col titolo di *casuali*, la quale servirebbe anche a sopperire, ove occorra, a codesto bisogno delle indennità in caso di traslocazione.

**TOSCANELLI**. La Commissione nel redigere quest'articolo vi ha messo le parole: *ove occorra*, appunto perchè ha creduto che fosse impossibile prevedere tutti i casi speciali sui quali convenisse accordare l'indennità, ed ha voluto lasciare questa facoltà alla conosciuta saggezza del ministro dell'interno. Per altro nel seno della Commissione è stato ritenuto che, quando un impiegato è promosso, e si trasferisce in un luogo vicino, allora l'indennità non dovrebbe darsi. Cosicchè, essendo elastiche queste parole, io desidererei che il signor ministro ci desse delle spiegazioni, e ci chiarisse relativamente alle idee generali ch'egli ha per accordare quest'indennità.

**PRESIDENTE**. Permetta che prima si esaurisca la discussione sull'emendamento proposto dal deputato Sanguinetti.

**MINGHETTI**, ministro per l'interno. Posso assicurare l'onorevole Toscanelli che a tutti questi casi, a cui egli ha accennato, è già provveduto mediante un regolamento, nel quale si è appunto avvertito alle varie circostanze da lui indicate.

**SANGUINETTI**. Mi rincresce d'intrattenere ancora per un momento la Camera, ma le ragioni recate contro il mio emendamento dall'onorevole relatore della Commissione non mi hanno appagato.

Egli mi parlò dell'ordine giudiziario, e disse esistervi un regolamento a questo riguardo.

Ma io domanderò al signor relatore se per gl'impiegati del Ministero delle finanze, per citarne uno, esiste o no questo regolamento. Quest'indennità non esiste, è data arbitrariamente.

Ora, quando il ministro assegna arbitrariamente questa indennità, è fuori della via costituzionale. Quindi, a che tende in sostanza il mio emendamento? Tende a dare al Ministero una facoltà che egli di fatto è costretto dalla necessità ad usare.

Perchè dunque vorrà, senza esserne autorizzato, assumersi questa facoltà, e respingere l'autorizzazione che col mio emendamento gli sarebbe accordata?

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento proposto dal deputato Sanguinetti, che consisterebbe nel sopprimere le parole dell'ordine amministrativo.

(Non è approvato.)

Metterò ai voti l'alinea proposto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

« III. Stanziare nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno in apposita categoria la somma di lire 150,000 (che prima era di 500,000), per sopperire alla detta parificazione, alle indennità di cui nell'articolo precedente (lettere d) e) ed in alcuni luoghi alle spese di rappresentanza. »

La parola è al deputato Pepoli Gioachino.

**PEPOLI GIOACHINO**. Io proporrei un emendamento.

A luogo di dire: « Alle indennità, » di cui nell'articolo precedente, ed in alcuni luoghi « alle spese di rappresentanza, » io vorrei che si dicesse: *nelle provincie dell'antico regno napoletano e nella Toscana*, dove non esistono spese di rappresentanza od esistono in minimo grado; vorrei quindi escluso assolutamente, che si possa aumentare le spese di rappresentanza nelle antiche provincie e nell'Emilia e nella Lombardia; io dico che ciò voglio escluso ricisamente, perchè il diminuire od aumentare queste spese di rappresentanza lo discuteremo quando verrà in discussione il bilancio, ed oggi non vedo in verun modo la necessità di accordare al ministro la facoltà di aumentare le spese di rappresentanza anche nelle antiche provincie, nella Lombardia e nell'Emilia, dove finora le spese di rappresentanza sono state sufficienti; domando quindi che la facoltà di aumentare le spese di rappresentanza sia riservata per la Toscana e per le provincie che componevano l'antico regno napoletano.

**MINGHETTI**, ministro dell'interno. Risponderò all'onorevole Pepoli, che io credo assolutamente inutile questo suo emendamento, perchè il mio concetto coincide perfettamente col suo e, credo anche, con quello della Commissione; però la prego ad avvertire una cosa sola, che cioè in alcuni luoghi dell'Emilia fu totalmente omessa questa spesa o non stanziata in proporzione, e che perciò, in via d'eccezione, si potrebbe per quelli stanziare qualche aggiunta; ma, ad ogni modo, egli è certo che le modificazioni, che potrebbero portarsi in quelle provincie, sarebbero di piccola entità.

Conseguentemente, ripeto, il concetto fondamentale del suo emendamento è precisamente nella mia idea, ed è soltanto nella Toscana, in alcune provincie napoletane ed anche in alcune provincie siciliane, che io credo realmente che le spese di rappresentanza possano essere modificate ed ampliate.

**PRESIDENTE**. Il deputato Castagnola ha facoltà di parlare.

**CASTAGNOLA**. Vorrei chiedere all'onorevole ministro dell'interno se non fosse possibile di prescindere dallo stanziamento di questa somma. Osservo che noi abbiamo già fatto diverse e non ispregevoli economie. Una prima economia si è fatta coll'abolire i vice-governatori, e perciò questi stipendi più non figureranno nel bilancio; un'altra economia si è fatta col dividere i governatori in più classi, e collo stabilire che il *maximum* degli stipendi, che ai medesimi si deve corrispondere, non sarà che di 10,000 lire, per cui, mentre attualmente abbiamo colla legge 23 ottobre 1859 tutti i governatori a 10,000 lire, ne avremo in seguito di quelli ad 8, a 7,000, in sostanza ad una cifra minore. Ciò dico unicamente senza fare una formale proposta, perchè, se l'onorevole ministro o l'onorevole relatore della Commissione, che ha chiesto la parola, mi assicurerà che non è possibile di fare altrimenti, allora io darò il mio voto; ma vorrei essere assicurato che si fecero tutti gli studi opportuni per dire che questa somma è assolutamente necessaria.

Osservo che lire 500,000 all'anno si chiedono unicamente onde parificare gli stipendi ed i vantaggi che si devono agli impiegati così detti superiori; adesso adunque non si tratta ancora di parificare la carriera così detta inferiore, ossia i segretari e gli altri commessi. Quindi potrebbe darsi che, aperta una volta questa porta di assegnare un credito al ministro per parificare la carriera superiore, si dovesse in seguito aprire un altro credito per parificare la carriera inferiore.

Osservo poi inoltre che ora noi ci occupiamo della carriera amministrativa propriamente detta, ma che oltre questo servizio amministrativo ve ne sono tanti altri, pure amministrativi, che in seguito si vorranno anche parificare.

Io quindi dico: se vi fosse modo di procedere alla parificazione senza dover aumentare alcuna somma in bilancio (locchè parmi che sia possibile dietro l'osservazione che ho fatta), io lo crederei conveniente, perchè come la Camera capisce (ed è inutile svilupparlo, perchè ognuno lo sa meglio di me) bisognerebbe fare in modo di non accrescere le nostre spese, ma restringerci nella massima possibile economia.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Rispondo solo che non lo credo possibile.

**PRESIDENTE.** Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

**TECCHIO, relatore.** L'onorevole mio amico Castagnola teme che questa disposizione rechi un aumento di spesa; invece, secondo la Commissione, deve portare una diminuzione. Egli teme che rechi un aumento, perchè crede che queste lire 150 mila debbano essere date in aggiunta alle economie; io gli osservo invece che le economie costituiscono un residuo attivo per l'erario. Tutto ciò che si risparmierà per l'abolizione dei vice-governatori, e per la distinzione dei governatori in più classi, dovrà rimanere a vantaggio dello Stato, e figurare nella categoria dei residui o degli avanzi, comunque ella sia nominata.

Quindi, io ripeto, anzichè avere un aumento di spesa, avremo un'economia.

Del resto noterò che la Commissione ha appunto inteso che la somma che qui stanziata per spese di rappresentanza, sia destinata alle provincie meridionali e della Toscana. Ma non è men vero che in qualche provincia dell'Emilia, qual è quella di Massa, non fu ancora assegnato un obolo al capo della provincia per spese di rappresentanza, ed anche a questo effetto sarà pur mestieri di provvedere.

Mi pare adunque che l'onorevole Pepoli, dopo le dichiarazioni del Ministero e quelle della Commissione, potrebbe rimanersene soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Io prendo la parola per osservare che, a mio avviso, il signor ministro dell'interno è nell'errore, annunziando di voler aumentare i diritti di rappresentanza ai governatori della Sicilia.

In altra occasione ho detto alla Camera che i diritti di rappresentanza per i governatori della Sicilia sono di tre classi: la prima, cioè di 12,000 lire, per quei di Catania e Messina, che sono città di una grande importanza. . . .

**MINGHETTI, ministro dell'interno.** Non ho detto questo.

**CRISPI.** Mi scusi; vedrà nel seguito del discorso ch'io sono nel vero.

La prima, dunque, è di 12,000 lire, per quei di Messina e Catania; la seconda, di 8,000 lire, per quel di Palermo, e la terza, di 5,000 lire, per i governatori delle altre quattro provincie.

Ora io penso che queste somme sieno sufficienti, e che non convenga aumentarle, come sembra voglia fare il signor ministro. Laddove si accrescessero, non saprei dove andremmo nelle spese amministrative.

La somma di 5,000 lire di rappresentanza ai governatori delle piccole provincie di Sicilia credo che sia la maggiore possibile, come pure quella di 12,000 lire per quei di Messina e Catania, città d'oltre le 80,000 anime e d'una grande importanza economica. Aggiungendo cotesti diritti allo stipendio, ch'è di 10,000 lire, i signori governatori hanno di

che largheggiare. Essi possono mantenersi onorevolmente e con splendore.

Lo stesso dicasi per Palermo. Siccome in quella città ha sede il luogotenente generale del Re, il governatore è un'autorità secondaria, e non ha gli stessi obblighi de' suoi colleghi delle altre provincie. Le 8,000 lire in conseguenza gli basteranno.

Io chiedo quindi che il signor ministro non voglia ingrossare ancora coteste cifre, le quali, ripeto, mi sembrano sufficientissime.

**PRESIDENTE.** Il deputato Petruccelli ha facoltà di parlare.

**PETRUCCELLI.** Io fo per le provincie napolitane le medesime osservazioni state testè messe in avanti dall'onorevole Crispi per la Sicilia.

I governatori delle provincie napolitane hanno di già stanziata una somma per la rappresentanza: l'aumentarla ora mi sembra inutile. Tanto più che io credo si debba essa risparmiare, e finirla con queste spese di rappresentanza.

Noi siamo un Governo serio, dobbiamo perciò fare le cose seriamente. Che sotto i Governi assoluti si facciano le faccende a tavola o nelle feste da ballo, sta bene; ma noi dobbiamo farle diversamente.

Parè a me che quando, in qualsiasi città, un governatore ha dieci mila franchi di stipendio, ne abbia più che a sufficienza.

Io poi non arrivo a comprendere il perchè, mentre i ministri vanno a piedi, debbano i governatori avere vettura ed altre cose di lusso: non veggio veramente il perchè si debba stanziare una somma per le vetture, come si fa con i segretari generali di Napoli e per le spese di rappresentanza dei governatori delle piccole città di provincia.

Io quindi credo che non solo non si debbano aumentare, ma si debbano assolutamente abolire queste spese straordinarie.

Noi vogliamo essere, ripeto, un Governo serio, un Governo libero; ebbene noi dobbiamo cercare che l'amministrazione proceda bene, non che si faccia con lusso. Il lusso lasciamolo agli orientali.

Noi dobbiamo procurare che il Governo faccia gli affari presto e bene; nè so vedere quindi qual esito buono possano avere queste spese di rappresentanza, che sembranmi anzi essere un mezzo di corruzione onde attirare partigiani al Gabinetto che governa in ogni tempo. Io quindi sono d'avviso che si cancelli assolutamente questo articolo.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Depretis.

**DEPRETIS.** Era solamente per fare un'osservazione sopra alcune parole pronunziate dall'onorevole Tecchio, il quale diceva che gli stipendi dei vice-governatori non pagati avrebbero costituito dei residui attivi.

Mi pare che si sia espresso in questo modo, e credo che l'onorevole Tecchio s'inganni.

**TECCHIO, relatore.** Domando la parola.

**DEPRETIS.** Se gli stipendi dei vice-governatori non si spendono, e se in quella categoria di spese non c'è modo ad erogarli, quegli stipendi adranno in economia. . . .

**TECCHIO, relatore.** È quello che ho detto.

**DEPRETIS.** . . e non possono formare residuo attivo; se rimanessero a pagare, sarebbero invece residui passivi, cioè perfettamente il contrario.

Ho fatto quest'avvertenza perchè vorrei che mi si dissipasse un dubbio. Io temo che non siasi tenuto conto di quest'economia, perchè, se si risparmiano gli stipendi dei vice-governatori, il ministro può approfittare di questo risparmio,

e quindi diminuire ancora la somma che veniamo a stanziare a carico del bilancio.

Io quindi pregherei l'onorevole relatore, od il signor ministro, di dirmi se hanno tenuto conto di quest'economia nel fissare la somma di L. 150,000. E poichè ho la parola, me ne varrò ancora per fare un'osservazione, che del resto appare, se non isbaglio, dalla relazione della Commissione.

L'articolo 16 della legge 16 novembre 1859, che stabilisce le piante organiche del personale amministrativo, dice, in quanto alle spese di rappresentanza, che si farà constare dell'impiego delle somme assegnate ai governatori in conformità delle istruzioni che verranno diramate dal Ministero dell'interno.

Io vorrei un po' sapere se si sono alfine compilate queste istruzioni, ovvero se realmente è nell'intenzione del signor ministro di fare questo regolamento, onde si ottenga l'esecuzione di ciò a cui alludeva la Commissione nella sua relazione, che cioè le spese di rappresentanza siano veramente erogate e convertite nella loro destinazione, e non siano trasformate indebitamente, e contro la legge, in un aumento di stipendio.

Io pregherei l'onorevole ministro dell'interno, ovvero il relatore a volermi dare una risposta.

**PEPOLI GIOACHINO.** Dopo le spiegazioni dell'onorevole ministro per gl'interni, il quale ha dichiarato formalmente che, tolte lievissime modificazioni, non ne farà altre, non ho difficoltà di non proporre l'emendamento.

Quanto all'Emilia, io veramente non saprei qual è la città che non abbia spese di rappresentanza. Il signor relatore dice che è Massa, ma questo sarà un'affare di due o tre mila lire al più. La questione dunque si riduce ai minimi termini, e le spese di rappresentanza delle grandi città non saranno menomamente toccate.

Io quindi, dopo le dichiarazioni del signor ministro che accetta questa mia interpretazione, non ho difficoltà di ritirare l'emendamento.

Mi permetta poi l'onorevole Petruccelli di non consentire nella sua idea di abolire le spese di rappresentanza. Io credo che le spese di rappresentanza sieno un modo non di corruzione, non di lusso, come accennava il signor Petruccelli, ma che sieno, quasi direi, un modo di governo.

**PETRUCCELLI.** Domando la parola.

**PEPOLI GIOACHINO.** Se voi volete che i governatori non abbiano che un semplice stipendio, voi non troverete che delle persone che hanno delle fortune proprie, che vorranno andar a fare i governatori; voi invece di democratizzare il Governo, lo restringerete nelle classi ricche, perchè, ripeto, non potranno più accettare quest'ufficio che quelle persone le quali possano spendere del proprio.

Non ci facciamo illusioni, o signori, io amo molto le economie, ma non è possibile che un governatore possa governare e rappresentare degnamente il Governo, senza avere dei mezzi; questo è impossibile: non ispingiamo l'amore della democrazia sino a questo segno.

Io, quindi, accettando la dichiarazione del signor ministro di far luogo alla discussione sulle spese di rappresentanza all'occasione dell'esame del bilancio, pregherei l'onorevole Petruccelli a non voler proporre l'abolizione assoluta di quest'articolo in una legge transitoria. Io credo che non faremmo opera nè prudente nè savia.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Darò breve risposta all'onorevole Depretis.

Le istruzioni a cui egli accenna non furono mai date dai miei predecessori in alcuna parte del regno e neppure nelle

antiche provincie. Io però sono dell'avviso che i capi di provincia debbono spendere effettivamente i denari che loro sono dati per spese di rappresentanza.

**DEPRETIS.** Ma il regolamento lo farà?

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Il regolamento credo che lo farò, ma non intendo in questo momento di prendere preciso e definitivo impegno.

**MICHELINI.** La Camera ha udito due oratori, l'uno propugnarle le spese di rappresentanza, l'altro oppugnarle. Io non mi farò giudice fra essi. Se dovessi manifestare il mio sentimento, direi che propendo, per gravi considerazioni, a sopprimere le spese di rappresentanza. Ma il trattare a lungo questa questione sarebbe fuori di proposito in una legge che non è che temporanea, e che non modifica che alcune parti della legge sull'amministrazione provinciale.

Ma, appunto perchè non si tratta che di una legge temporanea, noi non dobbiamo definire una questione che è di grave importanza non solamente sotto l'aspetto finanziario, ma ancora, e forse più, sotto gli aspetti politico e morale. Abbiamo dei capi di provincia, ai quali si danno spese di rappresentanza, ed altri no. Lasciamo dunque le cose come sono; non togliamo agli uni, nè diamo agli altri, riservandoci a definire questa grave questione quando faremo una legge organica.

Per questo motivo, ed anche per quei riguardi che tutti dobbiamo avere per il misero erario nazionale, io propongo la soppressione delle ultime parole: *e in alcuni luoghi alle spese di rappresentanza.*

Ove la Camera acconsentisse a tale soppressione, si dovrebbe ridurre la somma di L. 150,000 che si autorizza il Governo di stanziare nel bilancio; ma io confesso che non so quale dovrebbe essere tale riduzione. Ne lascierei perciò l'incarico alla Commissione.

**TECCHIO, relatore.** Siccome la presente legge è transitoria, così non poteva togliere di mezzo la questione sollevata dall'onorevole Petruccelli, se le spese di rappresentanza debbano darsi o no ai capi di provincia.

Questa evidentemente è una questione di merito che vuol essere riservata alla legge organica.

Nella legge presente, volendosi parificare titoli, stipendi e vantaggi, come fu dichiarato dalla Camera al n° I, mi pare ormai deciso che la parificazione si faccia, in quanto almeno è possibile, anche per le spese di rappresentanza.

Rispondendo ora all'onorevole Depretis, dirò che, se non conosco abbastanza i termini *burocratici*, so per altro che cosa significa la parola *economie*; e quando io rispondeva all'onorevole Castagnola, ho appunto detto che qui facciamo *economie*, cioè economia e risparmio dello stipendio dei *vice-governatori* che vengono aboliti; economia e risparmio, mediante la distinzione dei capi di provincia in più classi, il che importa che non tutti i capi di provincia abbiano a toccare lo stipendio sinora indistintamente assegnato a tutti i governatori.

Se poi queste economie si possano qualificare *residui attivi per lo Stato*, o qual altro titolo si debba loro applicare, a nulla monta il discuterlo; io stesso diceva che figureranno o come *residuo attivo per lo Stato*, o in altra categoria o rubrica che all'uopo sia destinata; giacchè, per verità, non possiamo sapere, tra i vari bilanci delle varie parti dello Stato, quale sia il titolo che si voglia apporre a codesti che sono veri *avanzi*, in quanto rappresentano somme che dovevano spendersi in certi oggetti, e che rimarranno intatte a pro dell'erario.

Qualunque ne sia il titolo, certo è che le *economie* non

debbono punto essere poste a compenso delle spese indotte da questa legge, a soddisfare le quali vengono stanziati e debbono essere sufficienti le lire 150,000 per il secondo semestre del corrente esercizio.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Petruccelli.

**PETRUCCELLI.** Io faccio riflettere al relatore della Commissione che, quantunque la questione delle spese di rappresentanza sia questione di merito, cui tratteremo nel bilancio, siccome qui, malgrado la transitorietà dell'articolo, ci si domandano dei fondi, noi siamo in diritto di respingere l'articolo.

Rispondo poi all'onorevole Pepoli, il quale dice necessaria questa spesa, perchè si farebbe del governatore un'amministrazione di casta coll'andar del tempo.

Io torno a dire che anche i poveri non sono più così poveri con 10,000 lire all'anno. Fo riflettere, inoltre, che in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove non ci sono spese di rappresentanza, gli affari vanno bene e meglio che da noi. A che servono dunque queste spese di rappresentanza? Servono ad influire sulle elezioni, e questo è il risultato a cui giungiamo, alloggiando delle spese straordinarie. Con le riunioni, con i pranzi, colle feste, il governatore si indirizza più o meno a' suoi amici per fare una pressione elettorale; quindi io domando che le spese di rappresentanza non siano allagate.

Si può benissimo governare, ed anzi si governa meglio, quando non ci sono queste spese di lusso, perchè il governatore potrà meglio abbadare agli affari.

**LANZA GIOVANNI.** Mi pare che non sia qui luogo di trattare la questione dell'indennità di rappresentanza.

Il principio dell'indennità è stabilito in un articolo di legge, ed or qui non si tratta che di disposizioni affatto provvisorie, le quali non possono derogare ai principii che si trovano già stabiliti in una legge organica.

D'altronde, la questione è già molto pregiudicata, dopo l'approvazione del primo alinea, dove è detto che la parificazione si farà sui titoli, sugli stipendi e sui vantaggi dei capi di provincia.

Ora, quali sono i vantaggi dei capi-provincia?

Sono appunto le indennità. Non potendo e non essendo conveniente di abolire in massima le indennità di rappresentanza dove già esistono, perchè stabilite in una legge, non si può per conseguenza far a meno, per obbedire al primo alinea già votato, di parificare anche gli stipendi dove non esistono.

Sono adunque d'avviso che non si possa per ora accettare l'emendamento del deputato Petruccelli.

D'altronde, come già si osservava, la questione d'indennità non è solo politica, ma anche amministrativa. Qui non è luogo di entrare nei particolari, ma certamente si potrebbero addurre argomenti per sostenere che, anche amministrativamente, è cosa conveniente di dare un'indennità ai capi di provincia.

Ma certo io non voglio portare la questione sul merito, poichè credo essere opportuna la questione pregiudiziale.

Infatti non si tratta in alcun modo di derogare ad una legge organica la quale prescrive già l'indennità; si tratta unicamente di parificare gli impiegati, di cui si tratta, sulle basi della legge del 1859. Al postutto abbiamo già votato un articolo, il quale prescrive che dobbiamo conguagliare i vantaggi dei capi di provincia, stabiliti dalla legge 1859, con quelli dei capi di provincia delle altre parti d'Italia.

Quindi, per ragione di opportunità, per ragione di convenienza, non credo che si possa trattare la questione d'indennità; e, qualora il deputato Petruccelli insistesse nella

sua proposta, proporrei a mia volta la questione pregiudiziale per due considerazioni, delle quali la prima è che si tratta d'una legge provvisoria, e la seconda che la questione è già pregiudicata dalla votazione del primo alinea.

**PRESIDENTE.** Insistendo il deputato Petruccelli nel suo emendamento, e avendo il deputato Lanza proposta la questione pregiudiziale intorno al medesimo, perchè crede che non sia ora il momento di discutere se debbasi o no dare l'indennità di spese di rappresentanza, metterò ai voti tale questione pregiudiziale.

(La questione pregiudiziale è ammessa.)

Metterò ai voti l'intero numero terzo, di cui la Camera ha già inteso lettura.

(La Camera approva.)

« IV. Di delegare ai capi-provincia l'autorità di nominare gli impiegati d'ordine, di classe inferiore, presso gli uffizi provinciali, e in genere i salariati, che, giusta le leggi in vigore, sono nominati per decreto ministeriale. »

Su questo numero ha facoltà di parlare il deputato Alfieri.

**ALFIERI.** Mi pare che gli articoli transitorii, che abbiamo sin qui discussi, possano avere sull'andamento delle amministrazioni del paese un'importanza assai grave, particolarmente il primo e quello che stiamo per votare.

A mio credere, in questo numero quarto si contiene il pensiero della Commissione, e questo numero ha un significato del quale è bene che il Ministero e la Camera tengano conto.

Diffatti io leggo in questo articolo che sono « delegate a tutti indistintamente i capi di provincia le attribuzioni, » ecc. Non è certo senza ben ponderarla e ben discuterla che la Commissione ha accolta questa espressione: *a tutti indistintamente i capi di provincia.*

Io credo che siasi inteso con ciò che debbano cessare, quanto più presto sia possibile, tutte quelle distinzioni che costituiscono in alcune parti d'Italia delle differenze nell'ordine amministrativo.

Giacchè ben altra cosa è il delegare a tutti i prefetti le attribuzioni del Ministero dell'interno, altra cosa è riunire in alcuni prefetti, dando loro autorità sui loro colleghi delle provincie circosanti, dei poteri che competono al Governo del Re.

Quando questo avviene, come nell'Italia meridionale e nella Sicilia, riveste un carattere affatto transitorio e politico; quando al contrario noi vediamo che questo si stabilisce come ordinamento fisso, noi non possiamo a meno di riconoscervi tradotto in atto quello che la Commissione non ha potuto concedere al Ministero, cioè il sistema regionale.

Essendo probabilmente questa l'ultima occasione in cui la Camera potrà, in questa prima parte della Sessione, occuparsi delle quistioni amministrative, io desidero che il Ministero manifesti alla Camera l'intenzione di far scomparire lo stato eccezionale in cui si trova la Toscana.

Questo stato eccezionale come può scomparire? Estendendo colà le medesime leggi amministrative, provinciali e comunali che ora sono in tutto il rimanente d'Italia promulgate.

La relazione della Commissione vi ha esposto come sarebbe stato desiderio della Commissione medesima di recarvi immediatamente un progetto di legge, il quale, accettando alcune delle disposizioni del progetto di legge presentato dal ministro dell'interno, e riformando la legge vigente, potesse senza inconvenienti, e senza offendere i principii liberali di cui si mostra tenerissima la Toscana, estendere colà una legge che sarebbe unica per tutta Italia.

Ma la Commissione vi ha esposto come il tempo richiesto e

gli studi non ancora abbastanza maturati sulla materia l'abbiano impedita di recarvi innanzi questa riforma della legge provinciale e comunale, così desiderata per arrivare su questo punto ad una vera unificazione.

Ma se noi intendiamo stabilire che tutti i capi di provincia abbiano queste autorità, egli è evidente che non vogliamo che siano concentrate, come lo sono, in certi uni soltanto. Non vogliamo che certi governatori siano superiori agli altri.

Questo è il primo punto sul quale desidererei udire qualche spiegazione per parte del Governo.

V'ha poi un altro punto essenziale. Noi abbiamo dato col l'articolo I di questa legge una delle grandi facoltà che un ministro possa richiedere dal Parlamento per governare; giacchè un ministro ha bisogno di due cose: di potere aver sotto i suoi ordini un personale in cui egli riponga la sua fiducia, e di ottenere dalla Camera quelle leggi delle quali egli crede potersi servire per ben governare.

Sul punto delle leggi certamente non c'era grande accordo tra il Ministero e la Commissione, ma quest'accordo ora si è fatto, ed il Ministero userà delle leggi che sono vigenti.

Sull'argomento del personale, mi pare che noi ad un Ministero il quale ha da stabilire, da consolidare il suo Governo su tutta l'Italia, abbiamo fatto ponti d'oro. Colla presente legge gli diamo i mezzi di scegliere e traslocare nei diversi impieghi tutte le persone che più godono la sua fiducia. Ma non basta certamente che il Ministero si possa valere di questo personale, se egli non intende di applicare sinceramente ed interamente le leggi di cui egli si deve servire per governare il paese.

Io non mi estenderò sopra molte di queste leggi; parlerò d'una sola. Ravviso necessario, avanti che questa prima parte della Sessione si chiuda, di esternare il mio rincrescimento pel modo nel quale è lasciata la pubblica sicurezza delle nostre campagne.

Non v'ha alcuna delle nostre provincie nella quale la sicurezza pubblica, la polizia rurale non siano in pessime condizioni. Chè, se il Governo avesse voluto usare della legge di pubblica sicurezza del 1859, egli avrebbe potuto riparare a cotesti inconvenienti.

Ma, o signori, i delegati che erano a ciò destinati da quella legge, combinata col sistema della legge comunale, la quale saviamente toglierà ai sindaci molte attribuzioni, non sono stati nominati dappertutto. Dove sono nominati, mancano d'istruzione e d'ordine.

Posso citare fatti che verificai io stesso. . .

**MINGHETTI**, ministro per l'interno. (*Interrompendo*) Io sono pronto ad accettare un'interpellanza di questa natura ogniquale volta l'onorevole Alfieri voglia farla, dico, sulla pubblica sicurezza nelle antiche e nelle nuove provincie, e sulla applicazione della legge 15 novembre 1859; sono pronto, dico, a rispondere su tutti i punti; ma mi sembra che, a proposito della questione che stiamo trattando, veramente la sua osservazione sia stata trascinata, dirò così, coi denti, ed io non trovo ragione perchè in questa discussione si debba sollevare l'altra della sicurezza pubblica.

Del resto, torno a dirlo, sono prontissimo, qualora l'onorevole Alfieri voglia farmi un'interpellanza a tale riguardo, ad accettarla fin d'ora e a dare in proposito tutte le spiegazioni e gli schiarimenti che saranno del caso.

**ALFIERI**. Io sarei troppo rincrescioso in questo momento di abusare della pazienza e del tempo prezioso della Camera portando nel suo seno questioni intempestive, ma io fo osservare che probabilmente l'avrei tediata assai più, se avessi chiesto di consumare una seduta per un'interpellanza. Le os-

servazioni che ho fatte erano limitatissime, e le feci a proposito di quest'articolo, perchè lo spirito del medesimo, secondo me, ove non gli si voglia togliere affatto la sua importanza, si è di facilitare e d'invigorire l'azione del Governo nelle provincie. Perciò egli delegherà ai prefetti molte attribuzioni ministeriali; ma precisamente egli è questa delegazione che rimarrà vana se non è accompagnata da tutte le istruzioni richieste.

Parmi che la sicurezza pubblica sia una delle parti dell'amministrazione che dipendono dal ministro dell'interno, al quale noi accordiamo certe facoltà mediante l'articolo IV; perciò ho accennato a tale questione speciale.

Credo, lo ripeto, che avendolo fatto con queste poche parole, e non avendo chiesto dalla Camera altro de' suoi preziosi momenti per dibattere più largamente questa questione, io abbia piuttosto economizzato che non sprecato il tempo delle nostre discussioni.

Troncherò tuttavia qui questo argomento, e mi limiterò a concludere su quello a cui prima accennava. Bramo dall'onorevole signor ministro una dichiarazione. Si compiaccia di dire se divida il desiderio di molti di noi, che vengano quanto prima a proporsi, secondo il progetto presentato dal Ministero o le richieste dei deputati toscani, delle modificazioni alla legge provinciale e comunale, affinchè l'unica nuova legge si possa estendere alla Toscana, e si procuri che anche in questo l'unificazione sia compiuta. In altri termini chieggo se il Ministero piglia l'impegno di presentare queste riforme all'aprirsi della seconda parte della Sessione; e questo collo scopo che venga a cessare nella Toscana l'ordinamento stabilito con decreto del febbraio scorso, e la Toscana sia retta in un modo compiutamente uniforme a quello vigente nelle altre provincie italiane.

**PRESIDENTE**. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI**, ministro per l'interno. In risposta all'onorevole Alfieri non ho che a ripetere, circa la parte della pubblica sicurezza, ciò che ho detto, cioè che sono pronto ad accettare qualunque interpellanza egli voglia fare a questo riguardo.

Quanto alle altre osservazioni che egli ha fatte, io gli risponderò in poche parole.

Accetto di buon grado la parola: *indistintamente*, introdotta in quest'articolo dalla Commissione, perchè è veramente secondo il mio concetto, e perchè ho sempre creduto che realmente ai capi di provincia si potessero delegare molte attribuzioni, discentrando così con efficacia l'amministrazione.

Quanto alla seconda parte poi, cioè a dire a quella che riguarda la Toscana, dichiaro a nome mio ed a nome del Governo, che studierò questa materia importantissima con tutta la cura, ma che non intendo in questo momento di prendere nessun impegno a questo proposito.

**PRESIDENTE**. Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare.

**PANATTONI**. L'onorevole deputato Alfieri, prendendo la parola sul paragrafo IV di questa legge, ha fatto allusione alla Toscana, ed ha toccato del solito, e ormai quasi vietato vocabolo, l'autonomia.

**BRUNO**. Domando la parola.

**PANATTONI**. L'autonomia non fu e non è un desiderio, un'ambizione, nè un vanto dei Toscani. Essi furono i primi e si mantengono costanti a volere che nome comune per tutti fosse il nome d'Italiani.

Ma il loro sistema legislativo e amministrativo, ed alcuni tra gli ordinamenti che avevano, posero i Toscani in condi-

zione di non sfasciarsi ad un tratto, e di potere momentaneamente, e come in via transitoria, continuare a valersi degli ordini stessi, finchè col tempo, e mediante studi comparati, la nazione giungesse a formarsi un diritto comune. Questo noi ci glorieremo di chiamare il diritto italiano: ed i Toscani godranno di non essere secondi a possederlo, e si recheranno a fortuna di poterlo attuare.

Quindi, quante volte l'onorevole Alfieri ed altri componenti questa rappresentanza nazionale mostreranno avversione alle autonomie, essi sono certi di trovare un'eco nella mente e nel cuore dei Toscani...

**PETRUCCELLI.** E dei Napoletani.

**PANATTONI.** Frattanto, nel costituire le nazioni, e segnatamente nel comporre ad unità di regno un popolo da tanti secoli diviso, e con tante legislazioni ed istituzioni diverse fin qui governato, vuolsi un po' d'agio, qualche riflessione ed un modo assennato, affinchè risulti in definitivo un ordinamento di cose che riesca soddisfacente, duraturo, benefico a tutti.

A questo io spero che intenda il Governo; a questo sono volti per certo tutti i desiderii della rappresentanza nazionale; e questo, lo posso accertare, è tra i più fermi desiderii della gente toscana. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Bruno ha facoltà di parlare.

**BRUNO.** Il paragrafo quarto, o signori, abbisogna d'una spiegazione del ministro dell'interno, e mi duole di non vederlo al suo posto.

*Voce.* Viene subito.

**BRUNO.** Delegando ai capi delle provincie indistintamente, o signori, delle attribuzioni sino ad oggi assegnate al ministro dell'interno, la Camera ha da ricordare che per Napoli e Sicilia vi è una luogotenenza. È per ciò che io vorrei sapere dal ministro dell'interno, se queste attribuzioni date ai capi di provincia potranno, dirò così, urtare colle attribuzioni dei luogotenenti.

La quistione della luogotenenza, o signori, è ben delicata; ed io vorrei sollevarla anche a questo proposito, perchè, o signori, mentre tutti parliamo di distruggere le autonomie e sonosi fatte delle interpellanze per spingere il Governo ad attuare l'unificazione assoluta, posso dichiarare, senza tema di venire contraddetto dall'onorevole ministro, che questa unificazione si è ben lontani dal raggiungerla, e che stiamo perfettamente in condizioni pressochè eguali a quelle che diedero luogo alle interpellanze dell'onorevole Massari.

Ne citerò delle prove.

Il Governo ha domandato ripetutamente degli schiarimenti, delle notizie sulle zecche di Palermo, sono due o tre mesi, e non ha avuta risposta alcuna.

Potrei citare cinquantamila altre prove, ma le lascio pel momento, perchè non voglio suscitare un'interpellanza; ma domanderò all'onorevole ministro dell'interno, se, stabilendo delle attribuzioni da darsi a tutti i capi di provincia *indistintamente*, vengasi in questo modo ad urtare colle luogotenenze, come mi pare; perchè, se i capi delle provincie di Catania, di Messina, di Bari avranno le stesse attribuzioni di quelli del continente, io non so comprendere come si regoleranno col luogotenente. Se l'onorevole ministro mi darà degli schiarimenti, io accetterò ben volentieri quest'articolo.

A questo proposito, e per incidente, giacchè ho la parola, io devo muovere un'altra domanda all'onorevole ministro dell'interno.

Ieri si stabilì, mi pare, ed egli assentiva formalmente, che il numero degli impiegati in quei circondari, ossia in quelle intendenze, in quelle provincie, dove non è ancora portato a

quel punto voluto dalla legge, visto che deve ridursi, per quanto è possibile, il numero di questi impiegati, bisogna che il numero di quegli impiegati non sia cresciuto con nuove nomine.

Prego il signor ministro di fare una segnalazione a Napoli e Palermo, perchè a Palermo so che esistono dei piani alla luogotenenza, o che si stanno mandando alla luogotenenza, dove il personale delle segreterie di circondario o delle governatorie sarà aumentato.

Nè creda l'onorevole ministro di tenere in non cale queste parole, perchè io non vorrei che succedesse, ciò che è successo in altra occasione, perchè, mentre noi facevamo delle interpellanze, e si apponeva il numero esuberante degli impiegati alla prodittatura, che per il primo io ho accusato, ne avveniva che a Palermo la luogotenenza creava impiegati, che non avendo ove collocarli, nominava, è vero, con la esplicita condizione di doverli collocare alle nuove vacanze, ma facendoli fruire del soldo. E siccome non vorrei che domani, dovendosi proporre una riduzione d'impiegati, si potesse dire che a questi impiegati dobbiamo dare una pensione, io pregherei l'onorevole ministro di fare una segnalazione a Palermo, ed avvertire il luogotenente di non accrescere il numero degli impiegati.

Spero che il ministro accetterà la mia preghiera, perchè sollevata da sentimento di giustizia e di moralità.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Io non ho bisogno di fare la richiesta segnalazione, per usare la parola del deputato Bruno, al luogotenente di Sicilia, perchè posso assicurare l'onorevole Bruno che, dacchè il signor generale Della Rovere si trova in Palermo, nessun impiegato è stato fatto fuori di pianta, nè vi è alcuna intenzione di farne; al contrario, l'intenzione è di ridurre gradatamente gli impiegati dove sono eccessivi.

Dopo questa dichiarazione, che mi pare, come l'altra antecedentemente fatta all'onorevole Alfieri, molto chiara e categorica, io gli ripeterò che la quistione delle segreterie, come ieri gli accennai, non entra per nulla nella discussione che facciamo.

Finalmente, quanto alla quistione veramente sostanziale, che è la delegazione delle attribuzioni maggiori ai capi di provincia, quando la Commissione si riunì, io ebbi l'onore di farle conoscere, se non in tutti i particolari, almeno nelle parti generali, come alcune attribuzioni fossero date al ministro, le quali si possono con utilità e con discentramento efficace lasciare ai prefetti o governatori. Ora questo medesimo credo che possa essere dei capi di provincia nell'Italia meridionale, là dove sono i luogotenenti generali, senza che per questo sieno menomamente alterati quei principii che nei decreti del regolamento costituiscono la luogotenenza stessa; come per questa delegazione nell'Alta Italia non è minimamente alterata l'armonia che deve passare tra il Governo centrale ed i governi locali delle provincie.

Spero che queste dichiarazioni basteranno pel signor Bruno.

**CRISPI.** Da tutti gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, io non ho ancora sentito discussa la vera quistione che sorge da questo paragrafo IV.

Io non trovo la necessità di questo paragrafo; osservo anzi che, laddove fosse adottato, darebbe origine a moltissimi inconvenienti nello stato attuale della legislazione amministrativa.

Il Ministero può delegare la sua autorità quando e come lo crede, senza una speciale abilitazione del Parlamento. L'applicazione di questo principio voi lo troverete nella istituzione

delle luogotenenze generali del Re nelle provincie meridionali.

Le luogotenenze ebbero origine con un decreto regio, e fu loro data ogni autorità, anche in certi casi la prerogativa regia.

Il principe di Carignano aveva il comando supremo delle forze di terra e di mare, e il marchese Di Montezemolo esercitava il diritto di sciogliere i Consigli comunali. Con un decreto regio furono anche limitate dappoi le attribuzioni di queste luogotenenze.

Perchè il Governo ci chiede ora l'autorizzazione a poter delegare una parte de' suoi diritti? Perchè questo mutamento nel sistema seguito fin oggi? Io non ci scopro se non che l'intendimento nel Governo di ottenere in anticipazione una specie di *bill* d'indennità, di togliersi da quella responsabilità in cui rimarrebbe se si lasciasse dipendere dal suo arbitrio l'autorità di delegare una parte de' suoi poteri. Se nel Ministero non ci fosse questo intendimento, io troverei nell'adozione di questo sistema un'implicita censura del sistema seguito fin oggi.

Io capisco che la responsabilità ministeriale fin oggi non è che una semplice teoria; e giammai l'abbiamo vista applicata, non dico in Italia, dove il regime costituzionale data da poco tempo, ma neppure in paesi a noi vicini. Tuttavia non dobbiamo romperlo noi questo vincolo morale, che qualche vantaggio può sempre produrre. Esso è una specie di freno che mantiene, per così dire, il pudore nell'autorità, e che non la lascierebbe andare fin là dov'essa forse vorrebbe.

Io credo che mantenendo le cose come sono, senza autorizzare il Governo a delegare i suoi poteri, lo metteremo in condizioni tali da pensarci due volte quando e come egli deve usare d'una tale facoltà, restando d'altronde a noi, in virtù dell'autorità che ci viene dalla nazione, il diritto di censurarla qualora se ne presenti il caso.

**TECCHIO, relatore.** Domando la parola.

**CRISPI.** Altra questione importante sottoporro al vostro esame.

Con questo paragrafo IV il Ministero e la Commissione pare intendessero, in certa guisa, di darci un primo saggio del discentramento amministrativo. Ma codesta è una misura a metà che può anche divenire dannosa.

Il bisogno delle nostre leggi non si soddisfa coll'aumentare l'autorità ai capi di provincia, ma piuttosto coll'emancipare i Consigli comunali e provinciali; là è il vero discentramento.

Ora, i Consigli provinciali, ai quali date l'obbligo di sommettere all'autorità centrale molte delle loro deliberazioni, restano in quel medesimo stato di tutela in cui li ha posti la legge dell'ottobre 1859. Voi quindi sareste nell'errore rafforzando l'autorità dei capi di provincia, la quale credo non sia la veramente necessaria allo stato attuale delle cose.

Noi abbiamo i Consigli provinciali ai quali è negato persino di potere creare degli stabilimenti di pubblica utilità a spese della provincia senza un decreto regio. Abbiamo i Consigli comunali a cui è negato di poter fare i regolamenti di polizia locale e di ornato, e di decidere su materie di minor entità senza un decreto regio. Laddove il Governo e la Commissione avessero intenzione di discentrare, per quanto è possibile, l'amministrazione provinciale e comunale, dovrebbero cominciare dal dare maggior potere alle autorità locali, alle autorità che sorgono dal suffragio popolare.

L'accentramento amministrativo è un gran male, e il suo sviluppo minaccia la libertà nelle presenti condizioni d'Italia. Il discentramento io lo stimo una necessità, perchè con esso

verrebbero a sentirsi meno gravi i danni inevitabili che sono obbligati a subire, nel gran lavoro dell'unificazione nazionale, molte provincie che per lo innanzi erano Stati autonomi.

L'Italia nel suo interno ordinamento non può certamente adottare il sistema francese. Questo sistema è contro le nostre tradizioni. Ci venne colla conquista, fu conservato dal dispotismo; è per noi un ricordo di schiavitù.

Ma l'accentramento che ci viene dalla Francia non si abbatte coll'estendere l'autorità dei governatori. Bisogna sviluppare l'individuo, dargli la coscienza delle sue forze, favorirne l'iniziativa.

Ora, a far ciò, non si va ingrandendo l'autorità degli agenti del potere esecutivo, ma svincolando l'autorità popolare.

Coll'ingrandimento dell'autorità dei capi di provincia voi creereste una forza che potrebbe soffocare lo svolgimento delle franchigie popolari.

Il potere nelle mani dei ministri è meno pericoloso di quello che lo è nelle mani d'un governatore.

Nella capitale c'è la stampa, c'è il sindacato del Parlamento, c'è una grande pubblicità che vincola l'azione ministeriale; ma nelle città di provincia, dove tutte queste garanzie mancano, un governatore che avesse maggiori poteri di quelli che ha attualmente, non farebbe che incatenare maggiormente le magistrature locali; esso torrebbe loro quella libertà che ancora non hanno completa.

In conseguenza sono d'opinione non doversi adottare questo paragrafo quarto, e prego la Camera a voler riflettere, prima di dare il suo voto, alle poche osservazioni che ho avuto l'onore di sottoporre al suo giudizio.

**MINGHETTI, ministro dell'interno.** L'onorevole Crispi presenta questo discentramento, o per lo meno lo crede inutile quando non sia accompagnato dall'altro discentramento, che consiste nel lasciare all'iniziativa dei privati, del comune e della provincia, tutta la maggior libertà ed attività possibile.

Nel desiderare questo discentramento liberale nel senso del *self-government*, io sono caldo quant'altri mai; ma mi sembra che le due questioni possono essere separate. Oltre il predetto discentramento ve n'ha un altro possibile, ed è quello pel quale il Ministero delega ai suoi subordinati una parte delle sue attribuzioni, lascia loro la cognizione e la decisione di certi affari, quando l'essere portati al centro non giova nè alla migliore spedizione, nè alla più profonda trattazione loro, ma non fa che moltiplicare la perdita di tempo e generare confusione.

Per le leggi attuali avviene di fatto che il Ministero centrale è sopraccarico d'affari, molti dei quali si possono perfettamente delegare ai capi di provincia, senza che la direzione suprema del Governo, quell'alta potestà ch'egli deve e vuole conservare nelle sue mani, sia menomata. Portai alla Commissione sopra questo punto una serie di disposizioni e d'articoli perchè ella potesse prendere cognizione di quello che intendo di fare, e fui lieto di vedere che la Commissione ne fu tanto persuasa, che stimò inutile di portare per filo e per segno nella legge la lunga sequela di quegli articoli.

**DEPRETIS.** Chiedo di parlare.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Ne citerò uno solo e dirò, per mo' d'esempio, che, secondo le leggi oggi vigenti, tutte le spese di casermaggio e delle stazioni dei carabinieri, e molte altre minute spese che, per esser breve, tralascio, sono portate al Governo centrale; ora, quale danno, quale menomazione di autorità governativa vi può essere dando ai capi di provincia queste facoltà? Di questa specie di attribuzioni, ripeto, ne ho dato alla Commissione una nota che com-

prende circa trenta articoli, e tutte si potevano delegare, senza inconveniente, all'autorità locale della provincia. La legge nostra, per le questioni nelle quali fa d'uopo l'intervento di un decreto reale, porta comunemente la necessità che sia prima consultato il Consiglio di Stato. Ora, tutto ciò che si fa per decreto reale non può essere delegato ai capi delle provincie, bensì può esserlo ciò che si fa per semplice decreto ministeriale. Lo scopo di quest'articolo è adunque quello di far sì che gli affari di questo genere affluiscano in minor numero all'amministrazione centrale, ma vengano solo i più gravi, per potervi essere più profondamente discussi, più maturatamente risolti e più sollecitamente sbrigati.

Quanto alla questione legale, se cioè il Ministero avesse avuto questo potere anche senza l'articolo che vi è oggi proposto, io lascio alla Commissione di trattarla, perchè non mi si appartiene. In questo caso io, tutto al più, avrei mostrato come anche per un oggetto nel quale, a detta di alcuno, io poteva essere pienamente libero, pure desiderai la sanzione del Parlamento.

**BRUNO.** Contento delle dichiarazioni del ministro, con le quali ha assicurato che le attribuzioni da darsi ai capi di provincia non potranno inceppare nè l'amministrazione della luogotenenza, nè quella del governo centrale, non aggiungo altro; solo debbo insistere presso l'onorevole ministro su ciò che riguarda il numero degli impiegati.

Io dicevo ieri, e ripeterò stamane, la pianta stabilita nelle antiche provincie sarà eseguita in Sicilia e nelle provincie napoletane?

Questa è la mia domanda; l'onorevole signor ministro la sfugge...

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Non la sfugge niente affatto.

**BRUNO.** Ma non mi ha risposto ancora.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Ho detto di sì; che ho da dire?

**BRUNO.** E proverò che il ministro sfugge la questione; mi ribatterà se dico male, ma lo prego a non volermi interrompere. Diffatti, dicendo egli che la pianta non sarà aumentata, mentre io domando che la pianta non dovrà completarsi, apparisce chiaramente che il ministro s'inganna quando crede di rispondere bene col dire che ei starà alla pianta. Ora io dichiaro alla Camera che la pianta esistente per le antiche provincie è superiore ai bisogni che vanno a costituirsi colla nuova legge; e siccome in Sicilia ed a Napoli il numero degli impiegati nello stato attuale è minore, io non vorrei che il ministro credesse di poter aumentare questo numero, e che poi venisse a dire alla Camera: io mi sono attenuto alla pianta.

Ecco perchè ho fatto ieri e rinnovo adesso la mia domanda al signor ministro.

Ed a proposito di questa questione dirò che il signor ministro, adducendomi, per esempio, che l'onorevole Della Rovere non ha aumentato il personale, ha sfuggito anche quest'altra questione che io gli aveva mosso, cioè che il luogotenente Montezemolo sul fine della sua amministrazione avesse creato nuovi impiegati in quel modo che io rappresentava, perchè ricordo di avere io presentato a lui quei decreti che ora con dolore osservo non ritirati.

Non voglio due pesi e due misure; e come ho combattuto la prodittatura francamente e lealmente, così combatterò il Ministero sempre che si presenteranno questioni ove si tratti di eccedenza d'impiegati.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** A me pareva di

essermi spiegato chiaramente; forse non l'avrò fatto; per conseguenza ripeterò il mio pensiero.

Prima di tutto qui non si tratta di segreterie, alle quali l'interpellanza dell'onorevole Bruno ieri si riferiva, ma dei capi di circondario, dei consiglieri di Governo e dei governatori.

Ora, su questo punto io prendo l'impegno formale che non sarà oltrepassata la pianta fissata dalla legge; ma non prendo nessun impegno di diminuirla, perchè bisogna prima studiare la questione, bisogna esaminare la cosa sotto tutti i rapporti. A me pare che, quando una legge è vigente in un paese, non si può chiedere ragionevolmente al ministro ch'egli s'impegni a non eseguire ciò che la legge prescrive.

**BRUNO.** Domando la parola.

**TECCHIO, relatore.** V'hanno nella legge attribuzioni determinate per i capi di provincia; v'hanno nella legge attribuzioni determinate per il ministro dell'interno. Sorgeva quindi naturalmente da sè la questione, se per avventura le attribuzioni dei capi di provincia potessero dal Ministero aumentarsi, e se per avventura le attribuzioni del ministro dell'interno potessero da lui delegarsi ai capi di provincia.

Gravissima era in faccia alla legge e al diritto costituzionale codesta questione; epperò la Commissione ha stimato prudente cosa di evitarla nelle presenti disposizioni transitorie.

Certo è però che della disposizione del nostro numero IV, meglio che ogni altra, secondo noi, debb'esserne contenta la parte la più liberale; giacchè con questa disposizione si viene a rivendicare al potere legislativo una facoltà che forse il potere esecutivo pretenderebbe avere da sè, e senza bisogno di legge che gliela accordi.

Crede che basti questa semplice considerazione per approvare nella massima il concetto della Commissione.

Restava poi a sapere se si dovessero nell'articolo indicare tassativamente tutte le facoltà delle quali si dava diritto al Ministero di fare delegazioni ai capi di provincia, o se invece si volesse preferire una disposizione o locuzione generica, quale è quella che vedesi nel n° IV.

La Commissione, senza punto accettare l'elenco o la tabella a lei presentata dal signor ministro, ha prescelta la disposizione generica per due ragioni.

Primieramente, perchè sarebbe stato lungo, noioso, impossibile, in occasione della discussione di provvedimenti di mera transizione, lo esaminare e decidere accuratamente quali e quante fossero le attribuzioni da delegarsi.

In secondo luogo, perchè, se la nostra legge avesse determinate una ad una le attribuzioni da potersi o doversi delegare, ne sarebbe avvenuto appunto quel danno che lamenta o teme l'onorevole Crispi; ne sarebbe avvenuto, cioè, un permanente della responsabilità ministeriale. La responsabilità delle singole delegazioni sarebbe stata, in tale ipotesi, assunta dalla Commissione e da chi avesse votato con essa lei.

Noi abbiamo voluto lasciare sotto la responsabilità del Ministero il designare la qualità, la quantità, il modo delle attribuzioni che nelle presenti contingenze egli reputi opportuno di delegare. A noi bastava che la facoltà della delegazione non eccedesse la cerchia delle attribuzioni ministeriali che per legge sono proprie del ministro dell'interno, senza che vi si richiegga decreto reale.

Così parmi spiegato chiaramente l'intendimento e il proposito nostro.

Del resto qui non si tratta delle attribuzioni delle pro-



vincie e dei comuni. Fu detto più volte nella relazione della Commissione che delle attribuzioni delle provincie e dei comuni non si può, nè si deve occupare se non la legge organica definitiva. Qui si è voluto soltanto veder modo di *discentrare*, per quanto è possibile, le attribuzioni del Ministero dell'interno a beneficio di tutte le provincie dello Stato.

Sono continue le lagnanze che, appunto per oggetti di poco rilievo, quali sono quelli accennati dall'onorevole Crispi, si debba ricorrere sino alla capitale: per iscemare codeste lagnanze, e contentare i desiderii che alle medesime si annettono, era spedito il concedere al Governo del Re la facoltà di delegare ai capi di provincia attribuzioni proprie del ministro dell'interno, affinchè vengano dai medesimi disimpegnate senza bisogno dell'intervento diretto e immediato del potere centrale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

**DEPRETIS.** Evidentemente con quest'articolo si vuole ottenere un discentramento; quindi coloro che del discentramento sono fautori si assumono un ingrato incarico nel mettersi a censurarne la disposizione. Tuttavia, siccome nel mio convincimento credo che questo progetto di legge, e massime quest'articolo così come è formulato, non può raggiungere lo scopo a cui mira, ed anzi può essere fecondo di funeste conseguenze, sono perciò costretto di manifestare alla Camera le ragioni per le quali io lo debbo respingere.

Oramai la parola *discentramento* è una specie di programma: il partito liberale che vuole ed ama l'unità forte e compatta della nazione, unità che debb'essere temperata da un largo discentramento amministrativo, vale a dire dal maggiore sviluppo della libertà degli individui, dei comuni e delle provincie, il partito liberale, dico, mette questa parola sulla sua bandiera come la espressione delle sue opinioni nell'interna amministrazione dello Stato.

Ma in fatto di discentramento, come ben disse l'onorevole ministro dell'interno, e come ha notato l'onorevole Crispi, ve ne sono di due sorta: uno, a' miei occhi di altissima importanza, ed è quello che consiste nell'accrescere l'ingerenza e le attribuzioni dei municipi e delle provincie, nell'esonerarli dalla tutela del Governo, nell'aumentare o moltiplicare le loro libertà; ce n'è un altro assai meno importante, ed è quello che consiste in una diversa e più razionale distribuzione dei poteri che competono al Governo; e questo può essere un male ove miri o riesca ad accrescere od ingrossare i centri burocratici od amministrativi.

Ora è opinione mia e di molti che, se dobbiamo affrettare a tutta possa il momento in cui possa proclamarsi ed attuarsi una completa libertà amministrativa nell'interesse dei comuni e delle provincie, libertà che accrescerà a mille doppi la vita, l'attività, le forze tutte intellettive e materiali dei cittadini in tutte le parti del paese, ed educherà il paese intero alla vita creata colle istituzioni rappresentative, se dobbiamo, dico, favorire con tutti i mezzi questa specie di discentramento, dobbiamo, o signori, andare con molli riguardi, quando si tratta di variare la distribuzione dei poteri che competono al Governo e le attribuzioni delle podestà governative.

Questi poteri e queste attribuzioni in un Governo rappresentativo debbono considerarsi nei rispetti dell'effettiva responsabilità di chi esercita il potere, e su questo punto ha già parlato l'onorevole Crispi; poi debbonsi considerare sotto l'aspetto della garanzia che i cittadini ottengono allorchè il potere è affidato piuttosto ad uno che ad un altro funzionario.

Tutti sappiamo che il principio di garanzia è uno de' canoni fondamentali del sistema rappresentativo, e che serve di criterio a giudicare molte questioni di diritto amministrativo e costituzionale.

Ora io mi limiterò ad osservare le conseguenze di questa disposizione di legge nel limite dell'amministrazione comunale e provinciale.

Quanto ai comuni, la legge attualmente in vigore li sottrae quasi intieramente all'azione del Governo; la legge attuale fu disposta per modo che l'amministrazione comunale si sviluppa, si esercita, e gli atti suoi nascono e finiscono nella cerchia delle autorità elettive. Infatti l'autorità tutoria che sovraintende all'amministrazione dei comuni è affidata ad un consesso uscito dal suffragio popolare; la podestà esecutrice, o chi la rappresenta, allora soltanto può ingerirsi degli atti e delle deliberazioni dei comuni, quando siavi violazione di legge, ovvero quando un interesse superiore dello Stato che vuole norme uniformi, ove trattisi di regolare i diritti dei cittadini, o limitarne la libertà, esige l'esame di certi atti, come sono i regolamenti sanitari od edilizi, i quali sono sottoposti all'approvazione del potere centrale. In nessuno di questi due casi però il ministro può altrimenti intromettersi e pronunziare che per decreto reale.

Nell'amministrazione provinciale non ci sono parimenti che due casi d'ingerenza del potere esecutivo nell'amministrazione provinciale, e sono quelli contemplati dagli articoli 181 e 182 della legge 23 ottobre 1859.

Non è il caso che ci occupiamo del disposto dall'articolo 181. I provvedimenti dei quali si parla, e che sono indicati in quell'articolo, debbono vestire sempre la forma di un decreto reale; quindi non è compreso nel progetto di legge che stiamo discutendo. Bensì credo che dobbiamo verificare le conseguenze pratiche della nuova proposta ne' suoi rapporti col l'articolo 182.

Le deliberazioni delle rappresentanze provinciali sono, a termini di legge, trasmesse al ministro dell'interno, il quale ha facoltà, in certi casi, di pronunziarne l'annullamento. Ora, approvata la legge come è proposta, questa facoltà passerebbe nel governatore.

Quali saranno le conseguenze di queste disposizioni? Per me, io credo che questa legge, se fosse approvata così come viene proposta dalla Commissione, potrebbe mettere in scompiglio, in molti casi, l'amministrazione delle provincie e comprometterne gravemente la indipendenza. Noi sappiamo che il governatore presiede e fa parte della deputazione provinciale, ossia della podestà esecutiva provinciale. Ora, in che posizione si troverebbe, o signori, un governatore il quale fosse costretto ad annullare esso stesso una deliberazione del Consiglio provinciale?

Io, per verità, non invidierei molto la posizione di quel funzionario.

Sarebbe assai meglio, secondo me, che egli provocasse lo scioglimento del Consiglio provinciale; avvegnachè il Consiglio provinciale o rappresenta l'opinione pubblica della provincia, ed in questo caso il contrasto fra il funzionario e la rappresentanza provinciale renderebbe, se non impossibile, certamente difficile il più oltre governare utilmente quella provincia, o non la rappresenta, e il funzionario ha ragione di credere che gli interessi provinciali e la pubblica opinione non hanno una fedele rappresentanza nel Consiglio, ed è appunto il caso in cui bisognerebbe far appello al suffragio popolare e rinnovare la rappresentanza legale della provincia affinchè il Consiglio torni ad esserne la fedele e legittima espressione.

Ma una discordanza ed un contrasto ancora più grave noi lo toccheremo con mano se verremo a considerare che il governatore fa parte ed è presidente della deputazione provinciale, e che la deputazione provinciale, a termini della legge, in diversi casi tiene le veci del Consiglio provinciale stesso. Che avverrebbe in questi casi? Avverrebbe che il presidente d'un corpo deliberante sarebbe dalla legge rivestito della facoltà di annullare le deliberazioni del consesso al quale presiede. Sarebbe lo stesso, per fare un confronto che venga agli occhi di tutti, in questa stessa sala, come se il presidente di questa Assemblea avesse facoltà di annullare le deliberazioni della Camera.

Ognuno vede da queste possibili conseguenze dimostrato come la proposta sia, mi si permetta la frase, poco meno che assurda.

Io credo quindi che una simile disposizione non sia assolutamente accettabile.

**GALEOTTI.** Domando la parola.

**DEPRETIS.** In ogni caso giova anche osservare, che, mentre una siffatta disposizione sarebbe un grave errore legislativo a danno dell'amministrazione provinciale, d'altra parte non riuscirebbe a diminuire il lavoro del potere centrale, perchè noi sappiamo che, in seguito all'annullamento di una deliberazione del Consiglio provinciale fatta dal ministro e nel caso concreto dal governatore, viene di nuovo interrogato il Consiglio; ed in seguito a nuova deliberazione, si provvede poi mediante decreti reali, previo il parere del Consiglio di Stato. Ora è egli a credersi, se non si rinnova, o si muta la rappresentanza provinciale, che essa voglia essere così poco tenera della sua dignità, da rievocare una sua deliberazione presa alcuni giorni prima? Io, o signori, non posso crederlo. Adunque, non si tratterebbe che di una dilazione alla cognizione di quell'affare, il quale pochi giorni dopo verrebbe ancora ad accrescere i lavori del potere centrale.

Quest'esempio, o signori, dimostra una parte dei difetti di questo sistema, ma il difetto più grave consiste nelle espressioni indeterminate col quale quest'articolo è concepito.

Sappiamo noi, allo stato della legislazione italiana, quali sieno i poteri che le leggi vigenti nelle varie parti d'Italia affidano al Governo, e quali saranno le conseguenze di queste concentrazioni di poteri ignoti nelle mani dei governatori? Possiamo noi farsci un concetto esatto di questo provvedimento?

Io dichiaro francamente che non sono in grado di conoscerne la portata. Per misurare la estensione, per determinare il valore di questo atto legislativo, bisognerebbe aver qui una persona, può darsi che sia il signor ministro, la quale avesse in mente e tenesse presente al pensiero tutta quanta la legislazione in vigore; dovrebbe conoscere tutte le attribuzioni affidate al ministro dell'interno, dalle diverse leggi non ancora rievocate in Italia; e questa persona, piuttosto unica che rara, potrebbe allora valutare le conseguenze di tal provvedimento; ma io affermo che la massima parte di noi non è in grado di formarsi un concetto pratico di ciò che può essere conseguenza dell'esplicazione ed applicazione di questa legge. E adunque, dovremo noi, o signori, votare una proposta di legge, di cui non possiamo nemmeno alla lontana misurare la portata? Ma sappiamo noi tutte le disposizioni delle leggi napoletane o pontificie e le attribuzioni ch'esse danno ai ministri per l'interno? Per me dichiaro di non saperle, e in verità non mi sento, se non mi si fanno conoscere, di votare l'ignoto.

Ma il signor ministro dirà: questa è una questione di fiducia; sapete che io eseguirò questa legge col mezzo di un

decreto reale, nel quale queste diverse attribuzioni saranno una ad una registrate; quindi non vi sarà inganno. Io non ho mai pensato che inganno vi possa essere. Dirò di più: noi avremo sul decreto del ministro il controllo della stampa, e, alla ripresa della Sessione, quello del Parlamento; se mai qualche errore fosse sfuggito al signor ministro, poichè anche i ministri sono fallibili, la Camera saprà chiamarlo innanzi a sè, e far sì che l'errore sia corretto. Ma, o signori, quando avremo votata questa legge, per quanto la si chiami transitoria, non sarà più in potere della Camera di rivocharla. I ministri si succedono l'uno all'altro e mutano spesso; la media della loro durata al potere, per alcuno di essi, è poco più di nove mesi. Gli avvenimenti nessuno può prevederli, e noi mettiamo qui una disposizione di legge, la quale in date circostanze, potrebbe avere delle conseguenze gravissime.

Il signor ministro mi ha fornito egli medesimo un argomento con cui convalidare le mie opinioni, che possono esser da taluno accusate siccome troppo sospettose; ma ognuno sa che il sospetto è uno de' compagni inseparabili delle libertà. Il signor ministro ha detto esso stesso, ed è per questo motivo che mi permetto di parlarne, di aver comunicato, in via solamente officiosa, alla Commissione un elenco, in cui erano indicate diverse delle materie delle quali egli intendeva di delegarne la cognizione ai capi delle provincie. La Commissione non accettò nè punto nè poco quell'elenco come una norma; io credo che in questa parte avrò con me annuente la Commissione (non parlo della maggioranza, perchè io nella Commissione, massime in questa legge provvisoria, sono una minoranza impercettibile), credo, dico, di aver annuente la Commissione...

**TECCHIO, relatore.** Ho detto che l'elenco del ministro non fu accettato.

**DEPRETIS.** Ebbene, a provare che questo sistema che si vuole adottare può avere delle conseguenze gravissime...

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Ho citato un esempio.

**DEPRETIS.** Ebbene, mi permetta di citarne un altro: è cosa grave abbastanza, e il signor ministro, credo, vorrà consentire ch'io spieghi la cosa nell'interesse del paese che ci sta a cuore a tutti.

Fra queste facoltà adunque da delegarsi al capo di provincia il signor ministro indicava quella di approvare le associazioni private, i comitati di soccorso e altri istituti di beneficenza, ogniquale volta non si tratti di erigerli in corpi morali, in persone giuridiche, con obbligo di farne avvertito il Governo. Io credo che quell'articolo sia sfuggito per errore, poichè non v'ha legge che dia tal facoltà ai ministri. Ma vediamo le conseguenze, se mai, cosa impossibile, fosse applicato.

In Piemonte abbiamo un caso assai comune in cui si dovrebbe far uso di questa facoltà, e sarebbe per le società di mutuo soccorso.

La fondazione delle società di mutuo soccorso degli operai, costitutesi al primo apparire della libertà costituzionale, per propria iniziativa degli operai, senza aiuto, nè autorizzazione del Governo, nè legame alcuno col potere governativo, si sono moltiplicate, hanno prosperato, non hanno mai dato il minimo fastidio al Governo; esse funzionano dappertutto egregiamente, e, a dir vero, se qualche cosa si deve dire su di esse, non è che per tributare lode e rendere grazie della benefica e salutare loro influenza sulle popolazioni, per il modo veramente lodevole e sempre patriottico col quale si sono condotte.

Quando vidi quella disposizione, io mi domandai: Ma che?

La smania di regolar tutto con leggi o con regolamenti verrà a disturbare anche le società operaie, intromettendosi, in occasione di questa legge, nell'andamento e nello sviluppo di queste libere e benefiche istituzioni?

Qui fu certo un errore; ma questo potrebbe ripetersi da qualche futuro ministro, al quale può venire l'idea di sottoporre queste società a un controllo, a una preventiva approvazione, pescando la facoltà in qualche vecchia legge, e di affidare l'incarico di accordare questa autorizzazione ai governatori.

**TECCHIO, relatore.** Domando la parola.

**DEPRETIS.** Ma, se un ministro futuro facesse un tale decreto, ed un governatore, in un momento di malumore o vedendo di mal occhio queste associazioni, si permettesse di usare di questo potere, che ne avverrebbe? Questo reccherebbe una grandissima perturbazione nel paese, toccando questa questione uno dei più fondamentali diritti sanciti dallo Statuto, il diritto di associazione o di riunione.

E questa questione così grave io l'ho vista venir fuori in un elenco delle attribuzioni meno importanti del ministro da delegarsi ai governatori, in un elenco somministrato dal ministro alla Commissione, per errore sicuramente; ma questo errore, come si è inserito nell'elenco, poteva pure inserirsi nei regolamenti o decreti reali per l'esecuzione di questa legge, i quali, una volta fatti, saranno vere disposizioni legislative.

Io faccio queste osservazioni per dimostrare come sia facile lo errare in questa materia, come gli errori possano essere gravi e funesti, e come sia necessario che la Camera non sancisca disposizioni generiche, le quali possono dar luogo ad abusi contro i quali non è sufficiente garanzia in tutti i casi la responsabilità di un ministro.

Io credo che se il Ministero ha bisogno di affidare alcuna delle attribuzioni sue ai capi di provincia, io per mia parte sono disposto a consentirlo; indichi chiaramente queste attribuzioni, ma non insista perchè si introduca nella nostra legislazione una disposizione che sarebbe una sorgente inesaurita di incertezze e di pericoli.

Fondandomi su queste osservazioni, io prego la Camera che voglia respingere quest'articolo.

Ora mi permetta la Camera, in occasione di quest'articolo, di esternare francamente una cosa che mi pesa sull'anima.

Noi abbiamo sancito, o signori, una disposizione, con cui furono parificati nei titoli e nei vantaggi, e in parte nelle attribuzioni, tutti i capi di provincia.

Io capisco che i luogotenenti delle provincie napoletane e siciliane, come il loro titolo lo dimostra e più ancora le circostanze a tutti troppo note di quelle provincie, i luogotenenti, dico, si trovano in una posizione eccezionale, e non bisogna toccarla.

Ma la cosa parmi assai diversa per la Toscana, come notava giustamente l'onorevole Alfieri, e come del resto erasi notato nel seno della Commissione.

Io non vengo a domandare per la Toscana una parificazione precipitosa od affrettata di legislazione. Io desidero che le legislazioni delle varie parti d'Italia possano trasformarsi gradatamente ed unicamente con leggi adottate dopo matura discussione nel seno del Parlamento nazionale; tuttavia, quanto alla Toscana, dopo aver sancito la massima della completa parificazione degli impieghi amministrativi, io mi sono dimandato qual è la posizione e quale la utilità del governatore generale della Toscana.

**CONTI.** Chiedo di parlare per una questione d'ordine.

**DEPRETIS.** Mi sono dimandato: il governatore di Toscana continuerà egli ad esistere dopo la pubblicazione di questa legge?

Non è egli facile, in seguito a questa legge, di torre di mezzo, almeno nei rapporti di corrispondenza e di dipendenza nella gerarchia puramente amministrativa, questa specie d'autonomia, della quale credo che nessuno fa caso, perchè da ogni parte vengono dichiarazioni in senso contrario e che ne proclamano necessaria l'abolizione?

**MASSARI.** Domando la parola.

**DEPRETIS.** Io desidero che mi venga una risposta da parte del Ministero, perchè, dico il vero, non mi pare che si possa rimanere senza danno, e danno grave della cosa pubblica, in una condizione che mi limiterò a chiamare un equivoco.

Il presidente del Consiglio, or sono alcuni giorni, ha manifestato in seno alla Camera qual è l'ordinamento amministrativo prescelto dal Gabinetto; egli ha parlato chiarissimamente, com'è suo costume, e le sue parole erano esattamente conformi alle dichiarazioni che egli faceva quando avevamo l'onore d'averlo in seno alla Commissione per le leggi amministrative. Egli pose per fondamenti dell'amministrazione il comune, la provincia, lo Stato. Il signor ministro dell'interno (mi permetta che noti il quando vidi farsi ufficialmente palese l'equivoco), non più tardi di ieri, a nome del Governo, venne a dichiararci con infinita buona grazia, ch'egli non aveva fatto il connubio colle regioni, ma ci fece capire ch'egli era però lontano dal farne divorzio, e che anzi si proponeva di discutere questa questione nel secondo periodo di questa Sessione.

A me pare, signori, che questa contraddizione non dovrebbe sussistere. Se la cosa fosse innocua, non insisterei per avere una spiegazione; è lontano da me il pensiero ed il desiderio di sollevare discussione per cose di non grave momento, o praticamente inutili. Ma io sono profondamente convinto che qui è necessario uno schiarimento, perchè l'equivoco e il dubbio riesce di danno, e l'equivoco sussiste dopo queste due discrepanti dichiarazioni.

Noi stiamo preparando, e il paese attende ansiosamente, la legge amministrativa.

La Commissione fu unanime nel respingere il concetto delle regioni amministrative; rigettò pure ad immensa maggioranza il concetto delle regioni, come enti governativi; non ammise nemmeno il disegno di raggruppare alcune provincie per un tempo limitato; il principio che prevalse in seno alla Commissione fu quello dell'onorevole presidente del Consiglio.

Questo concetto è quello dal quale sarà ispirata la Commissione nel formare il progetto della legge amministrativa, che sarà presentato al Parlamento al riaprirsi della Sessione. Ma, o signori, se questo lavoro deve esser fatto con fiducia, se la Commissione deve procedere innanzi con alacrità nel formare il progetto e nel compiere un'opera che le costerà grandissima fatica, se volete che il Parlamento stesso riesca a deliberare e risolvere sollecitamente questa questione urgente e vitale dell'amministrazione dello Stato, poichè l'uniformità dell'ordinamento amministrativo è desiderato ed invocato da tutti i partiti, invocato da tutti i patrioti, poichè tutti ne sentono il bisogno; se volete ottenere questo risultato, bisogna che l'equivoco, a cui ho accennato, cessi.

Io vi dimando, o signori, se noi sappiamo che verrà ancora dal Ministero messa in campo questa questione che questo anno ci ha fatto perdere dei lunghi mesi, ma come si potrà avere una legge amministrativa? Ognuno vede che, se il

sistema dell'onorevole ministro dell'interno prevalesses, bisognerebbe rifare la legge da capo a fondo, e allora non è più possibile adottare una legge d'ordinamento amministrativo chi sa ancora per quanto tempo! Possiamo noi, o signori, lasciare il paese in questa incertezza? Io lo domando ad ogni uomo amico del paese, del progresso, della pronta unificazione legislativa ed amministrativa del regno. Egli è per ciò che io ho indicato e chiesto provvedimenti per abolire il Governo generale della Toscana, siccome quello che rappresenta non so se l'esperimento o l'applicazione di un sistema che finora, secondo tutte le apparenze legali, non ha potuto avere alcuna simpatia nel Parlamento; tale almeno è la presunzione sino a prova contraria.

Io confido troppo nel patriottismo del signor ministro dell'interno per non dichiarare francamente che io mi lusingo ch'egli vorrà finalmente rinunciare per sua parte, e in vista degli inconvenienti che ho notato, all'idea delle regioni amministrative.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** L'onorevole deputato Depretis, dichiarando che non voleva sollevare una questione a questo riguardo, parmi che l'abbia precisamente sollevata.

Io non ho nulla da aggiungere nè da togliere a ciò che ho detto ieri, a ciò che ho detto oggi: ho detto ieri che le questioni circa l'ordinamento amministrativo del regno erano riservate, che gli uffici avevano fatto i loro studi sopra le leggi da me presentate, che la Commissione faceva il suo; ho spiegato le ragioni della mia proposta, ed ho creduto di dichiarare quale era il mio concetto sulle regioni. Io non amo di esagerare i miei principii per dar gusto ai miei avversari; quindi ho voluto ridurre il concetto delle regioni al suo vero valore.

All'onorevole Alfieri ho detto oggi che il Governo studiava la questione dell'ordinamento della Toscana, ma che non intendeva prendere alcun impegno di sorta alcuna. Adunque, quanto alle leggi amministrative, la questione è riservata; quanto alla Toscana, il Governo studia la questione, ma non prende nessun impegno.

Resta un'ultima parte che l'onorevole Depretis non ha detta in modo esplicito, ma che è ben trasparente, e dalla quale io leverò via ogni velo. Egli ha voluto dimandarmi: perchè sedete voi al fianco dell'onorevole barone Ricasoli che ha combattuto l'idea delle regioni nel seno della Commissione? (*Bene! Bravo!*)

Signori (*Con forza*), io vi seggo per la stessa ragione per la quale la maggioranza è maggioranza. (*Bene!*)

Nella maggioranza attuale, o signori, vi sono queste due opinioni, questi due elementi, e nondimeno essa è più compatta che mai.

Quando l'illustre conte di Cavour, del quale io mi onorerò mai sempre di essere stato cooperatore ed amico, moriva, un sentimento comune sorse in noi tutti, quello di stringerci insieme. (*Bravo!*) Noi dicemmo: lasciamo le questioni secondarie in disparte; noi abbiamo troppi pericoli da vincere, troppo gravi problemi da risolvere per occuparci di quelle. (*Vivi segni di approvazione*) Tale fu il sentimento della maggioranza, tale fu il sentimento mio. E quando il mio onorevole amico, presidente del Consiglio, mi offerse di restare al Ministero, e quando, dopo avergli dichiarato francamente la differenza d'opinione che fra noi esisteva, egli mi rispose che dinanzi alla situazione presente era nostro dovere restare tutti uniti, allora io per sentimento di dovere restai.

Ecco la mia giustificazione. Sì, o signori, giacchè ho dovuto entrare in questa materia pur mio malgrado, la mia

giustificazione la chiedo alla maggioranza stessa, a questa maggioranza, la quale, non ostante le differenze intorno ad opinioni secondarie, ha saputo votare con un accordo così unanime, che ha rafforzato la nostra posizione anche dopo la sventura che ci ha colpiti. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato...

*Molte voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Chi appoggia la chiusura della discussione, voglia alzarsi.

(È appoggiata.)

**DEPRETIS.** Domando la parola contro la chiusura.

**LANZA GIOVANNI.** Allora io chiedo la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Essendo stata appoggiata la chiusura, io devo dar prima la parola al deputato Depretis che ha chiesto di parlare contro la medesima.

**LANZA GIOVANNI.** Parlerò dopo.

**DEPRETIS.** Sono davvero dolente, o signori, di aver dato motivo perchè una questione grave come quella che si contiene nell'articolo IV debba essere risolta prima che sia maturamente studiata. Quasi ne avrei rimorso; ma io ho espresso un dubbio che aveva nell'animo, e che, non dissimulo, è nell'animo di molti, e che nella mia coscienza credo dannoso il non dissipare.

Non creda il signor ministro che sia un sentimento rivolto a lui personalmente quello che mi fece parlare: io sono stato animato da un sentimento ben più elevato.

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Depretis, che ha la parola per opporsi alla chiusura, di esporre le ragioni per cui crede che questa non debba essere ammessa, e a non toccare altri argomenti.

**DEPRETIS.** Allora domando la parola per un fatto personale.

*Una voce.* Ma che cosa c'è di personale?

**DEPRETIS.** (*Con calore*) È impossibile, signori, che il paese non sia preoccupato della questione amministrativa e non desideri che sia il più presto possibile risolta.

Ora, siamo noi persuasi che questa è la più vitale di tutte le nostre questioni? Non era dunque ragionevole un'istanza per mia parte onde chiarire lo stato delle cose? E che altro io ho fatto se non un appello a quella concordia costantemente invocata (*Movimenti a destra*), per la quale non solo quelli che il ministro chiama la maggioranza, ma anche quelli della vecchia e della nuova e nuovissima minoranza sono sempre disposti a far sacrificio?

**PRESIDENTE.** Lo prego di limitarsi al fatto personale, altrimenti non potrei lasciarlo continuare.

**DEPRETIS.** Se la Camera crede che io non possa continuare...

*Voci.* Parli! parli!

**DEPRETIS.** Io dunque protesto altamente contro qualunque allusione che il signor ministro avesse voluto fare ad intenzioni ch'io avessi di muovere questioni personali a suo riguardo.

Nelle condizioni in cui trovasi il Ministero, io invocai due fatti pubblici che sono la manifestazione dell'opinione di due uomini del Gabinetto sopra una questione identica e gravissima; ho indicate le conseguenze di questo dissidio, ho fatto appello al patriottismo del signor ministro, perchè vedesse modo di togliere dignitosamente di mezzo questa piccola ruggine che ci divide. (*Movimenti in senso diverso*) E così facendo, o signori, io non credo di aver fatto cosa che non fosse degna d'un uomo che è sempre stato e sarà sempre

sincero amico della libera discussione e del suo paese. (A sinistra: Bravo! Bene!)

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti la chiusura.

(La discussione è chiusa.)

Porrò allora ai voti il numero IV.

Su quest'articolo non fu proposto alcun emendamento.

**CRISPI.** Fu proposta la soppressione.

**PRESIDENTE.** Quelli che non lo vogliono, voteranno contro.

Pongo dunque ai voti il numero IV.

(È approvato.)

« Numero V. Pubblicare e porre in vigore nell'Emilia e nelle Marche la legge 20 novembre 1859, numero 5779. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Numero VI. Pubblicare e porre in vigore nell'Emilia la legge 14 giugno 1859 numero 3448, e il relativo regolamento 30 ottobre 1859, e l'altra legge 20 novembre 1859 numero 5793. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Darò ora lettura di un ordine del giorno proposto dal deputato Carletti Giampieri.

« Ritenuto che la legge comunale 23 ottobre 1859 è stata falsamente ed in opposizione al suo spirito liberalissimo eseguita sui comuni appodati, la Camera invita il signor ministro dell'interno a far applicare agli appodati stessi la suddetta legge, come è stata applicata agli altri comuni del regno in tempo che possano essere organizzati ad assumere la comunale gestione col principio dell'esercizio amministrativo 1862, e passa all'ordine del giorno. »

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** La questione degli appodati, che solleva l'onorevole Carletti, è veramente una questione importante, ed io credo ch'egli abbia ragione di muovere qualche osservazione su questo proposito; ma

io non potrei accettare di applicare fin da questo momento i principii ch'egli deduce dalla legge comunale agli appodati, perchè questa è una questione molto spinosa.

Io non voglio ora annoiare la Camera coll'espone le mie idee intorno agli appodati; prometto però all'onorevole Carletti di far studiare la questione, ed alla nuova convocazione della Camera di proporre qualche cosa relativamente a questo soggetto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Carletti ha facoltà di parlare.

**CARLETTI.** Io vorrei pregare la Camera di accordarmi la parola per isviluppare i motivi che mi hanno indotto a presentare il mio ordine del giorno; ma, siccome l'ora è tarda, prego il signor presidente a riserbarmi la parola per altra seduta, cioè al principio della seduta di lunedì.

**PRESIDENTE.** Allora sarà rinviata questa discussione.

Avverto la Camera che oggi si tiene seduta alla ore 2 1/2, e prego i signori deputati di trovarsi presenti per tempo.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	216
Maggioranza . . . . .	109
Voti favorevoli . . . . .	150
Voti contrari . . . . .	66

(La Camera approva.)

La seduta è levata all'una pomeridiana.

*Ordine del giorno per la tornata di quest'oggi alle 2 1/2:*

- 1° Proroga del termine fissato ai procuratori per prestare la malleveria;
- 2° Facoltà di riesportare i depositi doganali fatti a Napoli e a Palermo;
- 3° Opere di miglioramento nel porto di Rimini.